



HDS NOTIZIE

Anno XVII - N. 52

Settembre 2012

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - d.l. 353/2003 (conv. l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB La Spezia € 4,00



PALOMBARI NELLA PITTURA Domenico Ghiselli - 1919

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

“Man: 3000 Years Under the Sea” History of Diving Museum

Free Monthly Seminars Gallery Openings



THE FLORIDA KEYS & KEY WEST
MONROE COUNTY TOURIST DEVELOPMENT COUNCIL
Come as you are®



for information go to:

divingmuseum.com

THE HISTORICAL DIVING SOCIETY, ITALIA

C.P. 75 - Viale IV Novembre, 86/A - 48122 Marina di Ravenna (RA) – Fax 0544.500148 – cell. 335.5432810
www.hdsitalia.org hdsitalia@racine.ra.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Faustolo Rambelli – *Vicepresidente:* Federico de Strobel
Consiglieri: Vincenzo Cardella, Francesca Giacché, Mauro Pazzi, Fabio Vitale, Cesare Zen
Revisori dei conti: Walter Cucchi, Claudio Simoni, Gianfranco Vitali

Coordinatori di settore

Tecnologia Storica Gian Carlo Bartoli <info@protecosub.com>
Biblioteca Vincenzo Cardella <vincenzosmz@libero.it>
Rapporti con le Editorie Gaetano Cafiero <gaetano.cafiero@alice.it>, Francesca Giacché <hdsnotizie@libero.it>
Segreteria e soci Francesca Cardella, <segreteria@hdsitalia.org>
Attività Culturali Federico de Strobel <destrobel@libero.it>
Redazione HDS NOTIZIE e Pubblicità Francesca Giacché <hdsnotizie@libero.it>
Videoteca Vittorio Giuliani Ricci <hdsitalia@racine.ra.it>
Museo Nazionale delle Attività Subacquee Faustolo Rambelli <ramfaustolo@racine.ra.it>
Concorso video Mauro Pazzi <mpazzi@racine.ra.it>
Web-master Mauro Pazzi <mpazzi@racine.ra.it>
Eudi Show Fabio Vitale <fabiovitale24@gmail.com> Gianfranco Vitali <gf.vitali@libero.it>

HDS NOTIZIE Periodico della The Historical Diving Society, Italia

Redazione: c/o Francesca Giacché – Viale Fieschi, 81 – 19132 Marola (SP)
Tel. 0187.1865218 Cell. 349.0752475 – <hdsnotizie@libero.it>

Direttore Responsabile: Gaetano Cafiero – **Caporedattore:** Francesca Giacché

Hanno collaborato a questo numero:

Gaetano Ninì Cafiero, Federico de Strobel, Luigi Fabbri, Francesca Giacché, Folco Quilici,
Faustolo Rambelli, Mario Vota

Le opinioni espresse nei vari articoli rispecchiano le idee degli autori che possono non essere le stesse dell'HDS, ITALIA.

Pubblicità: Francesca Giacché – Tel. 0187.1865218

Fotocomposizione e Stampa: Ambrosiana Arti Grafiche - La Spezia

Registrato presso il Tribunale di Ravenna il 17 marzo 1995 - N. Iscrizione ROC: 10887

Soci sostenitori:

A.N.C.I.P. – ASSOSUB – ASS. CMAS Diving Center – CENTRO FORMAZIONE OFF-SHORE - CENTRO IPERBARICO RAVENNA
CEDIFOP – C.N.S. – DAN EUROPE – Federico DE STROBEL – DIRANI MARINO s.r.l – F.I.P.S.A.S.
FONDAZIONE ARTIGLIO EUROPA – FONDAZIONE LUIGI FERRARO – Vittorio GIULIANI RICCI
PALUMBARUS di Alberto Gasparin – PRO.TE.CO. SUB. snc – Faustolo RAMBELLI – Gianfranco VITALI

Soci onorari: FRANCESCO ALLIATA, MARIA GRAZIA BENATI (1931-1992), LUIGI BICCHIARELLI (1931-2010), RAIMONDO BUCHER (1912-2008),
FRANCO CAPODARTE, DANILO CEDRONE, CENTRO CARABINIERI SUBACQUEI, PIERGIORGIO DATA (1939-2005),
VICTOR DE SANCTIS (1909-1996), ENNIO FALCO (1931-1969), LUIGI FERRARO (1914-2006), ALESSANDRO FIORAVANTI, ROBERTO FRASSETTO,
LEONARDO FUSCO (1930-2012), ELIO GALEAZZI, ROBERTO GALEAZZI (1882-1956), ANDREA GHISOTTI (1951-2010),
ALBERTO GIANNI (1891-1931), HANS HASS, NINO LAMBOGLIA (1912-1977), ENZO MAJORCA, DUILIO MARCANTE (1924-1985),
MARINE CONSULTING, ALESSANDRO OLSCHKI (1924-2011), RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE, FOLCO QUILICI,
GIANNI ROGGHI (1927-1967), DAMIANO ZANNINI, LAMBERTO FERRI RICCHI

HDS – ITALIA AWARDS

1995	Luigi Ferraro	2001	Gianni Roghi (alla memoria)
	Roberto Frassetto		Franco Capodarte
1996	Roberto Galeazzi (alla memoria)	2003	Piergiorgio Data
	Alberto Gianni (alla memoria)		Raffaele Pallotta d'Acquapendente
1997	Raimondo Bucher		Damiano Zannini
	Hans Hass	2004	Nino Lamboglia (alla memoria)
	Folco Quilici		Centro Carabinieri Subacquei
1998	Alessandro Olschki		dell'Arma dei Carabinieri
	Alessandro Fioravanti	2006	Ennio Falco (alla memoria)
1999	Duilio Marcante (alla memoria)		Leonardo Fusco
	Enzo Majorca	2008	Maria Grazia Benati (alla memoria)
2000	Victor De Sanctis (alla memoria)		Andrea Ghisotti
	Luigi Bicchiarelli	2011	Lamberto Ferri Ricchi

HDS NEL MONDO

The Historical Diving Society, **Italia**
Viale IV Novembre, 86/A
48023 Marina di Ravenna (RA)

The Historical Diving Society, UK
Little Gatton Lodge 25, Gatton Road, Reigate
Surrey RH2 0HD - **United Kingdom**

The Historical Diving Society, Denmark
Kirsebaervej, 5 - DK -8471 Sabro - **Denmark**

The Historical Diving Society, Germany
Brochbachtal 34
D-52134 Herzogenrath NW - **Germany**

The Diving Historical Society, Norway
NUI A.S. - Gravdalsveien 245
Pb.23 Ytre Laksevaag
NO-5848 Bergen - **Norway**

The Historical Diving Society, USA
P.O. Box 2837
Santa Maria - CA 93457-2837 - **U.S.A.**

Diving Historical Society, ASEA
P.O. Box 2064 - Normansville
SA 5204 - **Australia**

The Historical Diving Society, Mexico
Bosque de Ciruelos 190-601B
B de Las Lomas - **Mexico D.F.**

The Historical Diving Society Russia
Gagarina Prospect 67, St. Petersburg
Russia 196143

The Historical Diving Society, South Africa
20, Esso Road - Montague Gardens, 7441
Cape Town - **South Africa**

The Historical Diving Society, Canada
241 A East 1st Street Rear
North Vancouver B.C. V7L 1B4-**Canada**

Swedish Diving Historical Society
Havrestigen, 15
SE-137 55 Vasterhaninge - **Sweden**

Histoire du DSF
Les Ormeaux 107, rue Vatel
F-34070 Montpellier - **France**

The Historical Diving Society, Poland
00-075 Warszawa, Senatorska 11 p.25, **Poland**

The Historical Diving Society, **España**
www.hdses.com

Společnost pro historii potápění Česká
republika (Historical Diving Society Czech
Republic - HDS CZ)
Na Košince 106/3 - 180 00 Praha 8
Czech Republic

Per i relativi siti consultare:
www.hdsitalia.com

SOMMARIO

SERVIZI SPECIALI



6 Servizi speciali

PALOMBARI NELLA PITTURA
di Francesca Giacché



14 GIÙ NEL FONDO DEL MEDITERRANEO VANNO I SUBACQUEI IN CERCA DI CONOSCENZE

di Honor Frost
traduzione di Mario Vota



18 LIBRI DI MARE E QUADRETTI DI MOSTRI MARINI

di Faustolo Rambelli

RUBRICHE

HDS NOTIZIE



PALOMBARI NELLA PITTURA
Domenico Ghiselli - 1919

5 ICONOGRAFIA STORICO-SUBACQUEA a cura di Federico de Strobel PALOMBARI NELLA PITTURA Domenico Ghiselli, 1919



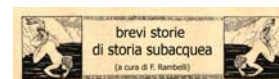
21



a cura di Fabio Vitale
**RESPIRANDO ITALIANO
NELL'EPOCA DEL MISTRAL**
testo e foto di Luigi Fabbri



27



a cura di Faustolo Rambelli
**1864 - CAMPANA DI EUGENIO
DI RANSONNET, PRIMO PITTORE
"SOTTOMARINO"**

ECHI DAL PROFONDO



32

LA CITTÀ DEI PALOMBARI
di Francesca Giacché

33

**UNA SERATA AL MUSEO
DELLA SUBACQUEA
RAVENNA SUB**



35

RICORDO DI GIAN BODINI
di Folco Quilici

35

**LEONARDO FUSCO
IL PRIMO**
di Gaetano Nini Cafiero



37

LA BIBLIOTECA DELLA HDSI
a cura di Vincenzo Cardella
e Francesca Giacché
Folco Quilici, **Relitti e tesori**
Mondadori, Milano, 2012
Pietro Spirito, **Squali!**
Greco&Greco, Milano, 2012

38

HDSI INTERNET
a cura di Francesca Giacché
Divers in Art Pictures

ICONOGRAFIA STORICO - SUBACQUEA

a cura di Federico de Strobel



HDS NOTIZIE

Anno XVII - N. 52

Settembre 2012

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - d.l. 353/2003 (conv. l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB La Spezia € 4,00



PALOMBARI NELLA PITTURA Domenico Ghiselli - 1919

«Promuove la conoscenza della storia dell'immersione nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, sulla strada del sapere umano.»

IN COPERTINA:

PALOMBARI NELLA PITTURA Domenico Ghiselli, 1919

L'immagine di copertina apre un'altra pagina dell'ampio libro dell'iconografia storico-subacquea richiamando questa volta il mondo di palombari nella pittura. Un settore di nicchia per gli appassionati, rispetto al vasto campo delle stampe ed antiche incisioni, ma non privo di interessanti curiosità e ne diamo risalto all'interno della rivista. Tra le tante pitture, la scelta per il posto d'onore della copertina è caduta su questo raro acquarello del pittore viareggino Domenico

Ghiselli, datato 1919. Fu pittore molto noto, all'inizio del Novecento, per la sua attività nella realizzazione di carri per il famoso Carnevale di Viareggio (premiato nel 1911 per il carro "Il Trionfo della vita") nonché per le pitture decorative dell'antico teatro dell'Olivo di Camaiore, ma assolutamente sconosciuto per questa tematica anche agli amici della Fondazione Artiglio Europa, depositari della cultura e delle tradizioni dei palombari viareggini, con cui la nostra Associazione collabora ormai da anni in una positiva sinergia. Tutto ciò ad evidenziare che tale attività era ben radicata nella città molto prima delle eroiche imprese di *Nave Artiglio*, salite alla ribalta mondiale con il recupero dell'oro dell'*Egypt*. Il suo mitico capo palombaro Alberto Gianni, a cui è intitolato il Museo della Marineria, nel '19 era già noto a livello nazionale per le sue imprese subacquee nell'ambito della Regia Marina. Ma tornando ai palombari nella pittura e proiettandoci verso gli anni trenta-cinquanta li troviamo spesso raffigurati in lotta con gigantesche piovre o mostri marini, propri dell'immaginario popolare ed a questo soggetto appartengono anche alcuni degli affascinanti quadretti che Folco Quilici ha incluso nella generosa donazione alla HDSI, per il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, di cui diamo nota in uno specifico articolo all'interno (vedi pag. 17). Tutto ciò sarà ovviamente ricordato anche nell'ambito del primo degli "Incontri con la Storia della Subacquea-fatti e personaggi" a lui dedicato e programmato a Ravenna per il prossimo 20 ottobre. ed in via di organizzazione a Ravenna per il mese di ottobre. Sarà un momento d'incontro con il Quilici scrittore, documentarista ed esploratore aperto a tutti gli appassionati, subacquei e non, nello spirito della missione della HDSI per la diffusione della cultura storica di un mondo subacqueo in continua e rapida evoluzione.

Palombari nella pittura

di Francesca Giacché

Nella storia dell'arte figurativa dedicata al sommerso la testimonianza più antica è il noto bassorilievo assiro risalente al IX sec. a. C., conservato al British Museum di Londra, in cui sono raffigurati nuotatori subacquei muniti di otri in pelle pieni d'aria dai quali respirano tramite una cannuccia. Nel corso dei millenni ci sono pervenute svariate testimonianze, in cui realtà e immaginario sono state fuse e immortalate in immagini poi passate alla storia: dal dipinto del greco Scyllis, 'nuotatore d'assalto' che insieme alla figlia Cyana affondò tagliando gli ormeggi la flotta persiana di re Serse, a quello degli 'urinators' romani, assoldati da Cleopatra per fare uno scherzo a Marco Antonio, appassionato pescatore, che in un dipinto egizio sono riprodotti mentre attaccano uno stoccafisso all'amo della sua canna. Famose anche le miniature - come quella tardo medievale o quella indiana del XVI sec. - che ripropongono Alessandro Magno mentre s'immerge con una sorta di campana, così come riporta la nota leggenda medievale pervenutaci in diverse versioni successive.

Con il Rinascimento l'iconografia subacquea, fino ad allora principalmente semplice rappresentazione artistica di un evento, reale o leggendario, diventa più 'tecnica', arricchendosi di disegni, schizzi, progetti relativi all'invenzione di nuove attrezzature per l'immersione, basti ricordare fra tutti quelli di Leonardo da Vinci nel "Codice Atlantico".¹

Tra '700 e '800 c'è ancora spazio per l'immaginario e il maestro della pittura onirica giapponese e dell'"immagine del mondo fluttuante"², Katsushika Hokusai (1760-1849), ci regala un 'palombaro in bottiglia' che osserva stupito il fondo del mare.

1) Un ricco *excursus* sul tema ci è offerto dalla preziosa rubrica "Iconografia storico-subacquea", curata da Federico de Strobel, che accompagna le copertine della nostra rivista, alle quali sarà dedicato il primo Quaderno di HDSI.

2) L'Ukiyo-e, letteralmente "l'immagine del mondo fluttuante", è una tecnica di stampa artistica giapponese su blocchi di legno.



Il 'palombaro in bottiglia' di Katsushika Hokusai (1760-1849)

Considerata la vastità dell'iconografia subacquea, per questo servizio ho scelto di limitare la mia ricerca ai "palombari nella pittura"³, prendendo spunto dal dipinto di copertina e dalla serie di quadri recentemente donati da Folco Quilici alla nostra associazione (vedi articolo pag. 17). Come spesso accade quando s'inizia una nuova ricerca, quasi subito mi sono accorta che, pur limitando il campo ai soli dipinti dedicati ai palombari, l'argomento non si sarebbe esaurito tanto brevemente, questo articolo non ha quindi la pretesa di fornire un quadro completo sul tema, ma di segnare semmai l'avvio per nuove indagini. Scorrendo immagini e testi ho scoperto che la figura del palombaro, prima essenzialmente legata al disegno tecnico o alla riproduzione realistica, ha assunto già a partire dal Futurismo, significati simbolici, scoprendo nuove valenze artistiche e offrendo diversi risvolti interpretativi. Un esempio

3) Palombari con scafandro classico: elmo e vestito gommato.

significativo è la poesia-visiva di Carlo Govoni, *Il palombaro*, di cui si è già trattato sulla nostra rivista (vedi HDS NOTIZIE n. 45, dicembre 2009), raro esempio nella poesia italiana di accostamento di disegni e parole. Rimanendo ancora in ambito futurista vorrei ricordare anche il bozzetto di Enrico Prampolini intitolato “Palombari notturni”. C’è un altro pittore, che operò nel corso delle due guerre mondiali e fu vicino ai futuristi facendo parte del battaglione dei Volontari Ciclisti Lombardi ⁴, si tratta di Anselmo Bucci (Fossombrone 1887 – Monza 1955), la cui pittura risente tuttavia anche di altre correnti artistiche ⁵, a partire da quella impressionista. Fu pittore-soldato e a questa sua attività ricorse, verso la fine della Grande guerra, la Regia Marina che, imitando quanto facevano allora i Comandi alleati, pensò di valersi per la sua propaganda dell’opera di artisti. Quando sopraggiunse la seconda guerra mondiale Bucci, che nel frattempo aveva continuato la sua

attività artistica, divisa tra pittura e acqueforti, offrì ancora il suo operato alla Regia Marina che lo accolse inviandolo nei vari porti italiani per cogliere con la sua pittura momenti di vita sul mare. Nel 1941 fu a La Spezia e sono proprio di questo periodo alcune opere dedicate ai sommergibili e ai palombari: *Sommergibile in bacino*, *Sommergibili in partenza*, *Siluranti all’ormeggio*, *Palombaro e Lance da palombari*, alcuni dei quali facenti parte della Collezione d’arte Banca Intesa – Sanpaolo.



Anselmo Bucci, *Palombaro* (1941)

4) Il battaglione dei Volontari Ciclisti Lombardi riuniva diversi esponenti del movimento futurista tra i quali Marinetti, Boccioni, Sant’Elia e Carlo Erba.

5) Tra il 1906 e 1915 visse a Parigi frequentando i maggiori artisti dell’epoca, tra i quali Severini, Modigliani, Picasso, Utrillo e Apollinaire e sperimentando tecniche di grafica.



Anselmo Bucci, *Lance da palombaro* (1941)

Il periodo delle due guerre mondiali è certamente il più intenso della storia palombaristica, i nostri palombari erano richiesti a bordo delle navi, nei porti e nelle basi militari, sempre pronti a partire per ogni dove vi fosse bisogno di un loro intervento in mare, ma anche nelle acque interne di fiumi o laghi. È il caso del palombaro spezzino Arturo Pardi, che nel 1917 offrì volontariamente le proprie capacità tecniche per dirigere lo sgombero e la successiva ricostruzione del ponte di San Donà del Piave, permettendo così il passaggio delle truppe. Questa impresa gli valse il titolo di Cavaliere della Corona d’Italia e acquistò ancor maggior prestigio e risonanza in quanto fu svolta in piena guerra con quattro lunghi mesi di lavoro sotto il bombardamento nemico. È in questa occasione che i colleghi della Società di recuperi “Cozzani & Pardi” della Spezia gli donarono una tempera del pittore Luigi Agretti (1877-1937) che lo ritrae, vestito da palombaro in un contesto di gusto classicheggiante, mentre si accinge a ritirare dalle mani di un giovanetto

la Croce di Cavaliere, sotto lo sguardo di una donna, probabilmente simbolo della Patria, che indossa un busto a corazza con lo stemma del Regno d'Italia, protetta da un angelo in volo. Sul lato opposto, dietro al logo della ditta di recuperi con elmo e ancora, un ramo di palma, simbolo di gloria e giustizia, nello sfondo il ponte sul Piave. Luigi Agretti fu come il padre Cesare, suo primo maestro, un noto pittore e decoratore, a soli 15 anni eseguì il suo primo lavoro a Monte Castello di Vibio (Perugia): la decorazione nel Teatro della Concordia, tutt'ora esistente, che vanta il primato di essere il più piccolo teatro del mondo. Nel 1895, vinta una borsa di studio, si recò a Roma e, mentre frequentava l'Accademia di Belle Arti ed il Museo Artistico della capitale, coadiuvava i suoi valenti maestri Bruschi e Brugnoli in importanti lavori. Nel 1900, a 23 anni, l'Accademia di Belle Arti di Perugia gli conferiva - ad unanimità di voti - la nomina ad Accademico di merito e gli offriva la cattedra per l'insegnamento del nudo e per l'anatomia pittorica; cattedra che rifiutò per non lasciare la sua città, La Spezia, dove si stabilì definitivamente dedicandosi soprattutto all'affresco. Tutte le sue opere, sia ad olio

che a fresco, rivelano un meticoloso studio di particolari, un'estrema accuratezza nel disegno e molta originalità. Trattò soggetti sia sacri che profani, la storia e la mitologia, sempre con grande arte e profonda conoscenza. Molti suoi affreschi decorano chiese, santuari e ville private in diverse città italiane, a La Spezia decorò, tra l'altro, la biglietteria della stazione centrale. Contemporaneo del Bucci e dell'Agretti è il pittore triestino Carlo Sbisà (1889-1964), dopo aver lavorato come cesellatore, orefice e disegnatore di macchine vinse una borsa di studio per l'Accademia di Belle Arti di Firenze. Dopo due anni, nel 1921, abbandonò gli studi pur continuando a risiedere a Firenze e a dedicarsi all'arte. In seguito visse e operò a Milano per poi tornare nel 1923 definitivamente nella città natale, dove si dedicò alla tecnica dell'affresco, decorando sia palazzi pubblici che privati. A partire dal dopoguerra realizzò soprattutto opere di scultura, passione che lo accompagnò per il resto della sua vita. Lo ricordiamo qui per il suo dipinto, olio su tela, "Il palombaro" (1931), conservato a Trieste presso il Civico Museo "Pasquale Revoltella" e segnalatoci da Pietro Spirito.



1920 Tempera di Luigi Agretti che ritrae il palombaro Arturo Pardi.



Carlo Sbisà, Il palombaro, 1931, olio su tela.

Qualche anno più tardi, oltre oceano, il pittore americano Dunn Thomas Harvey (1884-1952) dipingeva un palombaro che con la fiamma ossidrica sta lavorando su un relitto affondato a Pearl Harbour, “The Flame That Cuts Through Sea and Steel”, olio su tela datato 1945. Il dipinto fu realizzato per una pubblicità della Air Reductin Company, Inc. e in seguito apparve come illustrazione in un articolo dedicato ad Harry L. Ingram, Jr., inventore della prima fiamma ossidrica subacquea.



Dunn, Harvey Thomas, Deep Sea Diver at Pearl Harbor, 1945, Olio su tela.

L'arte contemporanea ha continuato a dedicare la sua attenzione alla figura del palombaro,



Cesare d'Antonio, Il palombaro di montagna, 2006, dipinto ad acrilico.

navigando su Internet non sono state poche le scoperte e le sorprese. Come quando ho trovato il “Palombaro di montagna” di Cesare d'Antonio: subito mi sono ricordata di Mario Garzia, il più anziano palombaro d'Italia (101 anni!), che ancora oggi ricorda, sempre con un certo divertito compiacimento, di aver fatto il servizio militare nel corpo degli alpini e di essere stato apprezzato e rispettato perché i suoi compagni avevano scoperto che anche tra le montagne un palombaro poteva essere utile: dopo tutti i reperti imbragati e issati dal fondo del mare era il migliore a fare i nodi e i nodi degli alpini, come quelli dei marinai, dovevano avere una tenuta sicura.

Come mi ha scritto il pittore, quando gli ho raccontato la storia di Mario Garzia: “...questa è la prova che la realtà supera di gran lunga la fantasia... il palombaro alpino!!!”

“ questo palombaro taglia il tubo che lo legava alla sicurezza e tranquillità dei fondali per affrontare le avversità della terra. Nonostante le difficoltà riesce nel suo intento: raggiungere la vetta più alta per avere un punto di vista diverso dalla sua natura...”

Cesare d'Antonio è scenografo, pittore, scultore e illustratore, ha uno studio a Roma e a San Benedetto del Tronto, sua città natale.

Il pittore catanese Francesco Balsamo, nelle sue opere reinterpreta la realtà partendo da immagini reali, vecchie fotografie o stampe

che trasfigura magicamente seguendo le sue suggestioni e la sua fantasia, una sorta di



Francesco Balsamo, Il palombaro, 2006, inchiostro e matita su carta.



Francesco Balsamo, Il palombaro giardiniere, 2006, inchiostro e matita su carta.



Francesco Balsamo, Sedia da palombaro, 2008, inchiostro e matita su carta.

‘realismo magico’ che trovo fascinosa e a tratti inquietante, come la trasposizione della natura in interni: insetti, anfibi, uccelli, fiori, spesso sovradimensionati, che vanno a popolare interni sontuosi e dimore signorili. Navigando affascinata tra le opere di Balsamo ho trovato anche i palombari, naturalmente rivisti e reinterpretati, ma decisamente intriganti, ecco cosa scrive al proposito Flavia Matitti: “[...] Raramente Balsamo ha realizzato scene in esterno. Significativo è tuttavia il Palombaro (2006), ulteriore emblema dell’assenza, come figura svuotata di senso. È infatti un personaggio di legno e si trova in riva a un lago, inchiodato a una tavola, privo di testa e con in mano uno scafandro inutile, frutto dell’unione di due coperchi per le pentole. Il Palombaro è insomma una versione casalinga, tra il malinconico e il divertito, del manichino e vale la pena qui ricordare, sia pure per inciso, un altro aspetto importante della poetica dell’artista, finora taciuto, quello dell’ironia, che si manifesta attraverso uno sguardo bonario e curioso sul mondo.[...]” I palombari di Balsamo sembrano vecchie armature decapitate, come “Il palombaro giardiniere”, senza elmo e senza

testa, ma con un innaffiatoio accanto ai piedi; infine la ‘Sedia da palombaro’, non vi aspettate però di vedere il vecchio ‘sgabello’ utilizzato per la vestizione, ma piuttosto un’elegante sedia con l’alta spalliera abbandonata sulla riva di un fiume.

Dalla Sicilia alla Bretagna e torniamo al palombaro tradizionale, Michel Hermelin, vive e dipinge a Rohan, tra paesaggi, ritratti e riproduzioni di dipinti famosi, ecco che emergono ancora i palombari, che lo hanno sempre affascinato. Oltre a questo dipinto ad olio, Hermelin ha riprodotto fedelmente anche vecchie cartoline postali con immagini di palombari.



Michel Hermelin, Plongeur, olio su tela.

Continuando a navigare mi sono imbattuta nel palombaro di James Barnett, pittore che solitamente dipinge paesaggi e ritratti tratti da videogiochi, nel dipinto ad olio di Bill



John Brite, Deep Sea Diver, acquerello



James Barnett, Diver, acrilico su tavola



Nicole Eisenman, Deep Sea Diver, 2007, olio su tela



Bill Westerman, Deep Sea Diver, olio su tela

Westerman e in quello di Nicole Eisenman, in vendita su un sito Internet; tra i dipinti di palombari in commercio, insolita e divertente la serie di palombari con strumento musicale, realizzati anche su commissione da A.Shay Hahn (The mad craft shoppe). Infine l'acquarello di John Brite, diplomato alla Cooper School of

Art in Ohio e attualmente artista e musicista professionale nel New Jersey, segna il passaggio tra 'palombaro nella pittura' e 'palombaro nel fumetto e nella grafica', argomento a cui spero di dedicare un ulteriore articolo in uno dei prossimi numeri della nostra rivista.

A.Shay Hahn (The mad craft shoppe), serie di palombari musicisti





Agostino Giacché,
Palombaro al lavoro, 1982,
olio su tela.

Per concludere questa lunga carrellata di pittura palombaristica non posso tralasciare i quadri 'di famiglia' dipinti da mio padre Agostino Giacché, 'pittore di mare', suoi soggetti prediletti sono velieri e transatlantici, ma è anche un valido ritrattista e, proprio tra i ritratti, ve ne sono alcuni dedicati al padre palombaro Virgilio (Giaeta).

Anche oggi che l' 'antico mestiere' va pressoché scomparendo, si trovano quindi ancora numerosi artisti che scelgono il palombaro come soggetto per i loro dipinti, vuoi per rappresentazioni realistiche, vuoi per interpretazioni simboliche, non importa: il palombaro oggi è forse meno sul fondo, ma sempre, comunque, 'sulla cresta dell'onda'.



Agostino Giacché, Giaeta. Ritratto del padre, 1980, olio su tela.

Giù nel fondo del Mediterraneo vanno i subacquei in cerca di conoscenze...

*di Honor Frost - traduzione di Mario Vota **

Nel numero 47 di HDS Notizie, ottobre 2010, si ricordava Honor Frost, l'archeologa anglo-cipriota, scomparsa a 93 anni e la sua attività pionieristica di archeologa subacquea. Marcello Guarnaccia, autore dell'articolo, scriveva al riguardo: *è forse utile ricordare, per comprendere il contesto internazionale che aveva visto nascere la nuova disciplina, come solo a partire dal 1971 (Albenga) e poi nel 1976 (Lipari), in occasione dei Congressi Internazionali su Forma Maris Antiqui, si cominciava ad accennare alla necessità di rilevare e indagare preliminarmente i siti sommersi prima del recupero dei reperti. I metodi di prospezione erano tutti da inventare, e Honor Frost mise a punto e pianificò un protocollo di scavo che solo le moderne tecniche digitali rendono oggi così esatto e sicuramente più veloce. Ed è questo il contesto in cui si inserisce questo articolo di Honor Frost, scritto nel 1964 per la rivista di una società petrolifera "Saudi Aramco World", tradotto e proposto dal nostro socio Mario Vota.*

Al sedentario devoto di archeologia marina – l'affascinante miscuglio di immersioni profonde e rigore scientifico – fa sembrare che la giovane scienza abbia tradito la sua iniziale ricca promessa, poiché nessuna nuova Pompei, Troia o Gerico è stata scoperta o almeno preconizzata nelle profondità marine.

Eccitanti resoconti di scoperte sottomarine, dopo un sobrio esame scientifico, appaiono come frammenti di un mosaico di storia sommersa che finora non rivela un modello definito.

Considerando l'avidità curiosità che circonda ogni nuovo tentativo di strappare dal mare i suoi segreti, senza dubbio i risultati appaiono deludenti. Ma a fronte di ricerche pionieristiche inconcludenti, sarebbe un errore pensare che non siano state sviluppate tecniche controllate di scavi sottomarini: sebbene nella sua attuale fanciullezza l'archeologia marina guardi con fiducia al giorno in cui sarà possibile ricostruire navi antiche dalla chiglia all'albero maestro

basandosi sui frammenti rimasti sommersi.

L'immersione libera ha percorso molta strada da quando Jacques Cousteau ed Emil Gagnan nel 1943 hanno inventato l'erogatore che a sua volta ha permesso all'archeologia marina di nascere. Nei primi tempi, notizie di scoperte archeologiche, ora famose, apparvero sulla stampa prima che la loro consistenza fosse valutata. In quei giorni mancavano sia le conoscenze comparative sia un approccio professionale al problema dello scavo sott'acqua. Talvolta subacquei di indubbia abilità ed esperienza, per mancanza di tempo e denaro, erano costretti ad accelerare il loro lavoro o ad abbandonarlo nella sua prima fase. Altri cercarono di scavare relitti, sotterrati sotto tonnellate di sabbia e limo, a mani nude, documentando con foto le loro scoperte, quando andava bene con un apparecchio che faceva acqua. Non è più così, ma quand'anche le disponibilità consentono l'uso di macchinari di scavo e sollevamento per servizio pesante,

* Titolo originale: Diggings in The Deep scritto da Honor Frost – Archeologa marina "per passione"

gli equipaggi, le barche, e le riprese TV sono adeguate, altri inconvenienti perseguitano i subacquei poiché il corretto utilizzo delle attrezzature richiede una pratica che raramente si trova fra i subacquei interessati all'archeologia e perché gli archeologi marini semplicemente non hanno sviluppato le tecniche appropriate alle loro necessità come hanno fatto gli archeologi della terra ferma. Per esempio, non è stato interamente risolto il problema tempi.

A terra, è concepibile che un archeologo determinato possa scavare un intero villaggio in un anno o due, se è assistito da un numero adeguato di lavoratori esperti. Al contrario, possono essere necessari anni semplicemente per recuperare il carico da un antico relitto di nave, tralasciando l'importante compito di annotare il posizionamento relativo fra gli oggetti recuperati. Sott'acqua, il numero degli operatori che lavorano in un singolo posto ed il tempo che essi possono rimanere immersi, sono severamente limitati.

Lo scavo di una nave romana affondata al largo dell'isola di Grand Conglue in Francia vicino a Marsiglia, mostra le frustrazioni dell'archeologo marino che combatte contro l'orologio. Questo fu il primo antico relitto ad essere recuperato solamente da subacquei liberi, liberi nel senso che respiravano aria da bombole attaccate alle loro spalle invece di ricevere aria dalla superficie attraverso manichette. Il ricupero durò otto anni, eppure alla fine di quel tempo una buona parte del carico e dello scafo rimase sul fondo.

Il gruppo subacqueo del Comandante Cousteau lavorò continuamente, ma poiché il relitto giace a circa 45 metri, nessun subacqueo poté stare per più di mezz'ora al giorno esposto alla pressione di quel fondale. La loro prima immersione durò 20 minuti, quindi ebbe a rimanere in superficie per almeno sei ore prima della seconda e ultima immersione di soli 10 minuti, in quel giorno.

La profondità limita il tempo d'immersione a causa dei pericolosi effetti collaterali che insorgono quando l'aria è respirata sotto pressione. Il più serio di essi è il "bends", severi (e a volte fatali) crampi del corpo causati dall'improvviso rilascio di bolle di azoto, assorbito dal sangue del subacqueo quando respira aria sotto pressione e poi torna rapidamente in superficie. Il tempo massimo

che una persona può rimanere in sicurezza ad una data profondità è stato calcolato e pubblicato sotto forma di tabelle. Se il tempo di permanenza supera quello stabilito, egli deve sottoporsi a stadi di decompressione. Ritornando in superficie, egli deve sostare a determinati livelli, per minuti, o anche per ore, mentre l'azoto lentamente e senza dolore passa dal sangue ai polmoni e quindi è espulso.

Però immergersi per giorni e giorni è più pericoloso, ciò richiede successive decompressioni, trascurare di farle può costare la vita o portare a paralisi incurabili.

Ironicamente, i subacquei possono spendere meno tempo sui siti dove essi vogliono spenderne di più, perché i relitti ben conservati si trovano solo in acque profonde, lontani dall'azione di venti e correnti.

L'archeologia terrestre è una scienza con tecniche ben sviluppate da più di un secolo di esperienze, mentre l'archeologia marina è molto più in uno stadio sperimentale. Le spedizioni archeologiche ordinarie sono sicuramente avventure complesse, ma le esplorazioni subacquee sono gravate dalla necessità di essere completamente spedizioni sub-acquee che utilizzano attrezzature speciali e pericolose, archeologi subacquei allenati, di cui c'è scarsità, e lavoro di squadra che garantisca sicurezza unita ad efficienza scientifica. Esse richiedono anche velocità e continuità di sforzi, che entrambi dipendono non semplicemente da buone ma da eccellenti condizioni atmosferiche in superficie. Queste ottime condizioni sono raramente raggiunte ed è di una evidenza deprimente il fatto che fino ad ora nessuna nave antica, completa del suo carico, sia stata interamente recuperata.

Nell'archeologia subacquea esiste un altro vitale problema che, solo di recente, è stato riconosciuto: la necessità di conoscenza comparativa dei siti sottomarini. Senza tale conoscenza, è impossibile comprendere il significato dei reperti sommersi. Molti buoni subacquei non riconoscono un relitto antico quando ne vedono uno; alcuni frammenti di ceramica possono essere la sola indicazione che sotto un basso tumulo di sabbia giacciono i resti di una nave. Ancora più ardui da identificare sono gli ormeggi al largo, essi sono marcati solamente da gruppi di pietre perforate o da

componenti in piombo di antiche ancore.

Questi “cimiteri di ancore perdute” forniscono un approfondimento all’interno dei metodi usati dagli archeologi marini e il modo con cui essi interpretano i loro ritrovati. La loro presenza vicino a scogli affioranti o in bassi fondali è spiegata dalla incapacità delle antiche navi di andare contro vento. Quando il vento era avverso, esse dovevano ancorarsi ed attendere che il vento cambiasse. I cavi spesso si rompevano lasciando l’ancora sul fondale. Poiché le navi intorno alle 500 tonnellate portavano fino a venti ancore, le scogliere e le acque basse del Mediterraneo sono costellate di ancore antiche, con dimensioni che passano da pezzi di pietra perforata che possono essere alzati con una mano a forme di piombo lunghe sei piedi (circa 1,8 m) che richiedono cinque robusti marinai per essere issate a bordo. E’ possibile riconoscere la presenza di questi cimiteri di ancore con un buon grado di fiducia. Giulio Cesare, ne *La conquista della Gallia* racconta con sorpresa che una tribù nemica chiamata i Veneti, possedeva forti catene d’ancora, questo conferma l’altra evidenza che il cavo era usato comunemente con le ancore delle navi romane all’inizio dell’era cristiana. (Ciò indica anche che i relitti di navi romane le cui ancore hanno catene appartengono a periodi posteriori a Giulio Cesare). Il cavo non solo si rompe più facilmente della catena, ma assumendo sott’acqua una trazione tangenziale, tende a lavorare lasco rispetto all’ancora collegata.

Dalla descrizione Biblica di San Paolo (Atti 27-28-29) circa il suo naufragio al largo dell’isola di Malta, possiamo desumere che quella particolare nave romana portava almeno otto ancore.

I luoghi ove le antiche ancore furono perdute sono pagine eloquenti di storia per coloro che hanno imparato a leggerle. I subacquei noteranno che alla base di scogliere sottomarine ci saranno solo ceppi di piombo e ancore in ferro primitive (in tempi antichi, quando le ancore erano fatte di legno, la barra di croce o ceppo spesso era di piombo per tenere la marra ancorata nel fondale). In alcuni ancoraggi di basso fondale predominano le ancore di pietra. Se possiamo scoprire dove ciascun tipo di ancora è stato costruito e in quale periodo, le analisi di ciascuna collezione potranno così

delineare una rotta commerciale e forse anche dirci qualche cosa circa i metodi di navigazione dei vari popoli del mare nei tempi antichi.

È abbastanza facile datare le ancore romane perché centinaia di relitti sono stati trovati ed alcuni di essi hanno le loro ancore a posto. La costruzione delle navi romane è ben conosciuta da documenti scritti, così è possibile stabilire accuratamente le date delle loro ancore. Le ancore di pietra sono meno familiari agli archeologi, ma il loro studio promette grandi soddisfazioni. Questo perché esse erano considerate oggetti sacri e nell’Età del Bronzo erano esposte nei templi come offerte votive.

La costruzione e la funzione di queste ancore, fortunatamente, non è più un profondo mistero come la storia dei loro sviluppi, poiché ancore in pietra di simile fattura sono state usate nel Mediterraneo orientale e nel Golfo Arabico sino ai tempi nostri.

Un altro tipo di luogo familiare ai subacquei, ma che fino ad ora è sfuggito all’attenzione degli archeologi marini, sono le baie usate come rifugio dalle tempeste. Nell’antichità le navi che usavano questi rifugi lasciavano rottami dietro di loro – pezzi di ceramica, armi ed utensili rotti, eccetera – allo stesso modo di quelle navi moderne che nei porti di oggi buttano a mare bottiglie di birra, barattoli di latta e borse di plastica e il tutto finisce nel fango del fondale. Strati successivi di questi rottami, certamente potrebbero dare un’idea della data in cui gli oggetti sono stati buttati, essendo la data più recente quella dello strato superiore. Nell’archeologia terrestre, l’analisi dei depositi stratificati è da lungo tempo una metodologia di datazione, ma fino ad ora non è diventata uno strumento utile di metodologia subacquea.

Quasi per farsi perdonare la violenza delle tempeste che hanno affondato le antiche navi in legno, gli ambienti sottomarini conservano con rimarchevole fedeltà ciò che ad essi è lasciato. Quando una nave si adagia su un fondale sabbioso adatto come rifugio, essa subisce una metamorfosi per mezzo dell’acqua che la satura, per la crescita di concrezioni marine e per la sabbia che la ricopre. Quest’ultimo fenomeno è dovuto all’interruzione del flusso naturale dei sedimenti, che di conseguenza si accumulano intorno all’ostacolo sino a seppellirlo restaurando così il

naturale equilibrio del fondale. L'assimilazione di un relitto può durare da 50 a 100 anni, ma una volta completata i resti della nave resteranno stabilizzati per millenni. Durante il processo le parti metalliche come i chiodi di ferro spariscono per corrosione, ma non prima che attorno ad essi si formino secrezioni calcaree di animali marini, costruendo una robusta impronta entro la quale i tecnici di oggi possono colare uno stucco che riproduce con esattezza l'originale che la corrosione ha fatto sparire. Lo scavo di installazioni portuali molto antiche fatte dall'uomo, in parte, dipende dall'indovinare le intenzioni originali dei progettisti del porto. Il "dragaggio" è stato inventato nel Medio Evo, così i porti antichi venivano tenuti liberi, sia usando correnti d'acqua naturali, sia creando correnti artificiali rilasciate aprendo delle chiuse mobili, come nel porto fenicio di Sidone. Fenomeni di subsidenza e di erosione hanno ora nascosto le antiche opere portuali e quello che rimane non può essere ricostruito a meno che gli archeologi riescano a capire come gli originali progettisti intendessero farlo funzionare.

Poiché gli scavi comportano la distruzione di un sito, per ogni scoperta è necessario portare in superficie un pezzo alla volta, è vitale registrare meticolosamente ogni scoperta ed ogni operazione meccanica connessa, così gli errori possono essere individuati e corretti nei lavori futuri. È possibile usare matite di grafite su fogli di plastica bianca per disegnare manufatti sotto acqua anche a profondità di 35-40 metri. Griglie fatte con tubetti o fili metallici posati sopra un sito danno precisi punti di riferimento per disegnare o fotografare un sito, mentre le letture di una bussola da sub mostra l'orientamento geografico

del sito. Prendere annotazioni ininterrottamente è importante, ogni stadio di uno scavo deve essere mappato mano a mano che vengono accuratamente spazzolate e rimosse tonnellate di sabbia e di fango per scoprire cosa sta sotto.

Tuttavia malgrado tutti i problemi, l'archeologia marina si sta regolarmente sviluppando. A poco a poco quel che un tempo era appannaggio di esigenti dilettanti sta diventando una giovane scienza. La severa limitazione dei brevi periodi di tempo spendibili sui fondali è già superata dall'uso di "case" sottomarine che permettono ai subacquei di rimanere sul fondo per una settimana e più, mentre gli effetti peggiori della profondità stessa sono mitigati dall'uso di miscele ossigeno-elio a altri gas combinati con ossigeno in luogo della tradizionale aria compressa. Oggi, uno scavo sottomarino in un certo senso è più un problema di economia che di progresso tecnico, mentre molte eccellenti tecniche terrestri possono essere teoricamente applicate per produrre buoni risultati tecnici sotto acqua, cionondimeno il loro costo è proibitivo. Ma questo è vero! I dilettanti sub hanno un ruolo importante per effettuare ricerche subacquee. Molto spesso in passato il loro numero includeva cacciatori di souvenir che strappavano manufatti dal loro contesto, cancellando dati storici o scientifici di inestimabile valore per il piacere di uno o due gingilli, presto buttati.

Chiunque può strappare cose antiche dal mare, ma se non vuole distruggere quel che dice di amare, deve prima applicarsi al compito meno spettacolare di mappare e fare studi comparativi dei siti marini e di aggiornarsi sui progressi tecnici con esperti di lavoro subacqueo. (Articolo tratto dal sito www.saudiaramcoworld.com)



HONOR FROST, una signora inglese, studiò arte per vocazione, archeologia per hobby, e subacquea per piacere. Frost è l'autrice di "Under the Mediterranean: marine antiquities", un libro derivato dai suoi dieci anni di esperienza di archeologa subacquea. Ha anche contribuito allo scavo della nave punica (1971-1974) a nord dell'Isola Lunga dello Stagnone di Marsala, la più importante scoperta dell'archeologia subacquea del secolo trascorso, ancora oggi unica nave da guerra (Liburna) mai recuperata, nel 1976 Honor Frost pubblicava un Rapporto finale degli scavi sugli Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Libri di mare e quadretti di mostri marini donati da Folco Quilici ad Hdsi

di *Faustolo Rambelli*



Folco Quilici fotografato nel suo studio a Ficulle in Umbria, davanti a una parte dei libri donati ad Hdsi in aprile 2012, insieme a Faustolo Rambelli e Vittorio Giuliani Ricci.

Il Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna, creato dalla Hdsi, come forse non è molto noto, ha anche una limitata, ma per molti versi unica, biblioteca dedicata al mondo della subacquea nei suoi vari aspetti: tecnica, biologia, fotografia e cinematografia, storia, malacologia, militare, ecc..

La biblioteca fu realizzata con una esigua quantità di libri ed è poi notevolmente incrementata grazie a due consistenti donazioni, quella del socio onorario Elio Galeazzi e quella di Fabrizio de Sanctis, che ha donato i libri del padre Victor, pioniere della subacquea scomparso alcuni anni fa. La biblioteca ha oggi una discreta consistenza di circa 1.500 volumi.

Alcuni mesi orsono Folco Quilici, da sempre vicino alla nostra associazione, in fase di ridimensionamento del suo studio romano, comunicava a Federico de Strobel che desiderava far dono dei libri del settore mare e subacquea della sua biblioteca ad Hdsi. Ovviamente la proposta venne entusiasticamente accolta e dopo gli opportuni accordi e un paio di viaggi in zona romana e a Ficulle, nella campagna umbra, il trasferimento è stato recentemente concluso.

A seguito di quest'ultima donazione è stata fatta domanda alla Direzione della Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino per ottenere l'inserimento della nostra biblioteca in detta Rete. La domanda è stata accettata ed è così che ora la biblioteca fa parte dell'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche).

In settembre, da parte di personale archivista della Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino, inizierà l'inventariazione e la catalogazione dei libri. Sarà un lungo lavoro ma indubbiamente ne varrà la pena, perchè a lavoro ultimato si metterà a disposizione della comunità tutta una serie di titoli che altrimenti sarebbero di difficile reperimento per ricercatori e studiosi.

C'è da dire comunque che in questi ultimi anni la biblioteca museale Hdsi è già stata consultata da cinque laureandi per le loro tesi. Alcune di queste tesi sono consultabili nel sito www.hdsitalia.org alla pagina "pubblicazioni/presentazioni".

La donazione di Quilici non si è solo limitata ai libri ma ha incluso, per il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, anche una splendida serie di quadretti di 30 x 30 cm. raffiguranti mostri marini che attaccano navi o che lottano con palombari. Tutti i quadretti riportano in basso a destra una microscopia firma "Klipper" preceduta da un tridente che dopo alcune ricerche si sono rivelati essere il nome e il logo dello "Studio Klipper" di Sanremo – fondato negli



Luglio 2012 – la sala "Mostre tematiche" del Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna con appesi alle pareti i 12 quadretti raffiguranti mostri marini, donati da Folco Quilici.

anni 1960 dai pittori Giovanni Pacor, Ennio Finzi e Luciano Spessot – dove erano stati realizzati come bozzetti negli anni '80.

I quadretti sono stati restaurati e incorniciati e dal mese di luglio sono esposti nella sala delle mostre tematiche del museo.

Durante le ricerche per individuare l'autore dei quadretti siamo entrati in contatto col pittore Mario Arnaldi che aveva lavorato per 5 anni nello studio "Klipper" il quale ci ha così descritto la tecnica con cui tali quadretti sono stati realizzati: "Sul pannello su cui era stato pitturato il soggetto, veniva dato prima uno strato di vernice Vieillir della Lefranc&Bourgeois che ingialliva i toni del colore e, successivamente, uno strato di vernice

Craquelier, sempre della stessa marca e poi si lasciavano al sole in modo che screpolassero. Una volta screpolati si cospargevano di bitume e si ripulivano con stracci o con il palmo della mano per lasciare il bruno del bitume solo nelle screpolature. Finita questa operazione si passava ancora una mano di vernice Flatting per fissare il tutto. Una volta asciutti venivano "spagliettati" con paglietta d'acciaio finissima, dopo di che vi si stendeva sopra uno strato di cera con uno straccio e lucidati a mano con un panno di lana. Questo lavoro finale dava al pannello quella ricercatezza di trasparenze e di tinte, nonché una certa sensazione morbida al tatto, che li rendeva così belli ..."

I quadretti donati da Folco di cui 4 sono lotte tra mostri e palombari.







a cura di Fabio Vitale

In questo numero di HDS Notizie, all'interno di "Collezionando", ospitiamo una firma del giornalismo subacqueo che non ha certo bisogno di presentazioni.

Con Luigi Fabbri condividiamo oltre trent'anni di amicizia e.....di discussioni, di quelle che se uno dice "bianco", l'altro deve ovviamente dire "nero".

Siamo fatti così e quindi io colleziono "pentole di rame" (Nero), così come provocatoriamente definisco gli elmi da palombaro, e lui è un grande collezionista di attrezzature "Vintage Scuba" (Bianco), soprattutto erogatori, strumentazione e fucili subacquei.

Non solo è un collezionista ma soprattutto uno dei più grandi esperti in materia e quindi sono convinto che le prossime pagine saranno per tutti, collezionisti o semplici appassionati, una preziosa "perla" da custodire gelosamente.

Fabio Vitale

I grandi erogatori made in Italy

Respirando italiano nell'epoca del Mistral

Testo e foto di Luigi Fabbri

Gli dei si erano abituati da quasi un secolo alle piccole intrusioni di quegli individui goffi e pesanti così fuori luogo nel loro regno. Li incontravano ogni tanto, camminavano lenti senza guardarsi intorno tenuti da un lungo guinzaglio, seri e impegnati, interessati soprattutto alle cose cadute dall'alto. Poi un giorno Poseidone e Nettuno si accorsero che qualcosa stava cambiando, da un po' di tempo infatti vedevano altri uomini scendere liberi come pesci a visitare i loro territori, felici di essere pesci, divertenti e buffi per il loro curiosare dappertutto lasciando dietro di sé un brillante pennacchio rumoroso. Attraverso gli oblò degli elmi dei palombari erano abituati a vedere occhi d'impegno e fatica, dietro le maschere dei nuovi visitatori scorgevano il sorriso del divertimento, la meraviglia della scoperta e dell'avventura. E ancora oggi l'elmo prezioso e

leggendario rappresenta come un tempo il lavoro gravoso, l'erogatore è simbolo di libertà e svago. Le tante collezioni moderne, offerte alla curiosità di ogni appassionato o stranamente celate e inaccessibili, sembrano confermarlo. Austere importanti e monocrome quelle dedicate ai pieds lourds, disimpegnate e a volte allegramente confuse le cugine che raccontano la giovane storia dei sub. Una storia lunga appena una sessantina d'anni, eppure ricca di attrezzature strane, belle e ricercatissime destinate a diventare rare. L'erogatore è il suo principale interprete ed i modelli dei primi lustri sono spesso straordinari. Cimeli da osservare con attenzione, collocandoli nel preciso ambito in cui sono stati protagonisti.

Gli inizi sono ben noti, nel 1946 Air Liquide fonda La Spirotechnique e lancia il CG45 di Cousteau, il primo vero erogatore a disposizione degli

sportivi. Noto col nome Aqua-Lung nei paesi anglosassoni e continuamente perfezionato, nel 1955 si trasforma in Mistral. Diventa leggenda, conquista il mondo importato in ogni nazione o costruito su concessione da aziende grandi e piccole che sempre vi apportano qualche modifica.



Il Mistral costruito in Italia dalla SpiroSub montato su bibombola



Il Mistral SpiroSub nel suo insieme, completo dell'accessorio per la respirazione in superficie

cino spinto da una molla contro una sede su cui fa tenuta, bloccando il passaggio dell'aria. Dalla parte opposta il pistoncino è a contatto con uno spillo e su questo va in appoggio un sistema di

In Italia nel 1959 ottiene la licenza la SPIROSUB di Genova e presenta il MISTRAL di sua produzione. Il funzionamento dell'erogatore originale è quanto mai semplice. Dietro al filtro sinterizzato si trova un piston-



L'interno della scatola erogatrice del Mistral SpiroSub



Il particolare scatolino trasparente che protegge il terminale di scarico del Mistral SpiroSub

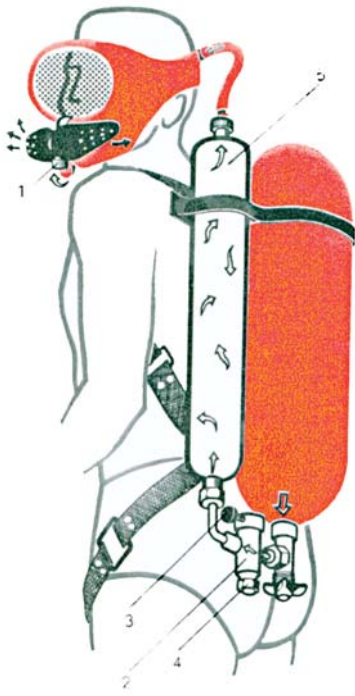
leve comandato dalla grande membrana che divide in due la scatola. Quando la membrana si flette per la depressione causata dall'inspirazione del sub, o per la maggiore pressione dovuta all'au-

mento di profondità, va a premere sul sistema di leve, quindi sullo spillo, permettendo l'ingresso dell'aria proveniente dalla bombola nell'area sottostante la membrana stessa. Appena il sub cessa l'atto inspiratorio la membrana riprende la posizione normale, il pistoncino torna in battuta sulla sede e l'afflusso si interrompe. L'aria espirata percorre il corrugato di sinistra e apre una semplice valvola in gomma a becco d'anatra situata sopra la membrana, nella semiparte della scatola erogatrice in contatto con l'ambiente esterno. Il modello della SpiroSub ricalca esattamente lo schema base, con due sole varianti: la membrana si arricchisce di un bordo a labbro che la blocca sulla semiscatola inferiore, mentre lo scarico ha un terminale di gomma largo e dritto posto all'interno di uno scatolino trasparente protettivo. In più, come accessorio si può richiedere il dispositivo di respirazione in superficie incorporato nel boccaglio, dotato di un comando rotante per passare da un sistema di respirazione all'altro.



L'autorespiratore Tricheco Pirelli: la bombola piccola è il riduttore di pressione

La fama del Mistral, tuttavia, non impedisce ad alcuni produttori di cercare soluzioni tecniche alternative, anche per affrancarsi dal brevetto francese. A presentare per prima un qualcosa di assolutamente unico è la PIRELLI col bistadio TRICHECO, messo in commercio nel 1955. Di-



Lo schema di funzionamento del Tricheco Pirelli

ventato un pezzo da collezione tra i più introvabili in assoluto, richiede molta attenzione per comprenderne il funzionamento. Al monobombola o bibombola del gruppo, indossato con la rubinetteria in basso, è abbinata quella che sembra un'altra bombola di piccolo diametro, ma in realtà si tratta del riduttore di pressione. Il funzionamento è semplice. L'aria della bombola (V. disegno) arriva al dispositivo di riserva (2) tarato a 43 bar, usufruibile premendo il pulsante (3) quando la pressione nella bombola scende a quel valore. Sotto la riserva vi è l'attacco (4) utilizzabile per la ricarica e per il manometro, oppure per connettervi la manichetta per l'alimentazione a narghilé. Dal dispositivo di riserva l'aria entra nel riduttore (5), dove un sistema a membrana simile nel suo schema a quello degli erogatori moderni mantiene la pressione a 2,5 bar oltre quella ambiente. Dal riduttore di pressione l'aria attraverso un tubo di gomma arriva alla valvola di erogazione automatica, posta nella parte inferiore della maschera granfacciale insieme alla manopola del regolatore di sensibilità, capace di portare la valvola fino all'erogazione continua. I "baffi" non sono aperti alle estremità ma ampiamente bucherellati tutt'intorno per frazionare l'aria espirata, che se ne va quasi in silenzio senza formare grosse bolle. In superficie per usare l'aeratore è necessario bloccare la valvola di erogazione azionando la forcilla di fermo situata



La maschera granfacciale del Tricheco con i grandi baffi che ricordano proprio il simpatico bestione polare

sopra il bordo alto della maschera. Il Tricheco, grazie alle sue prerogative costruttive, consentiva una respirazione senza sforzo in qualsiasi posizione, un pregio notevole rispetto al classico monostadio.



L'Explorer Standard della Pirelli, l'erogatore dei corallari e del record del 1959

Passano pochi anni e ancora PIRELLI presenta a fine '58 un altro pezzo eccezionale, l'EXPLORER STANDARD inventato da Alberto Novelli e Pietro Buggiani, diventato famoso perché utilizzato da molti corallari e per il record di profondità del 1959. È un bistadio da applicare anche questo su bombole con la rubinetteria in basso. Il primo stadio fornisce una pressione intermedia di 3 bar, comprende la valvola della riserva ed è unito al secondo stadio da una frusta da far passare sotto il braccio. Il secondo stadio va sistemato in alto sul petto ed è costituito da un grande soffietto in tela gommata con le due valvole in metallo cromato incernierate a un'estremità. Un corrugato porta l'aria al boccaglio, dal quale penzola libero un altro breve corrugato terminante a becco d'anatra. All'interno del soffietto un sistema a leva agisce sul pistoncino di chiusura dell'afflusso dell'aria, mentre un cavetto in acciaio inox corre nel corrugato collegando la leva alla valvola di scarico inserita nel boccaglio. La depressione causata dall'inspirazione fa accostare le due valvole, portando la leva suddetta ad aprire la valvola di afflusso dell'aria. Nella fase espiratoria i primi 200 cc di aria emessa non vengono espulsi, ma servono a dilatare il soffietto fino alla sua massima apertura. Nel proseguo dell'inspirazione il

corrugato tra il soffietto e il boccaglio si flette all'esterno mettendo in leggera trazione il cavetto inox, quel che basta a fargli aprire la valvola di scarico. L'aria seguente finisce così nell'altro breve corrugato flottante portandolo verso l'alto, favorendo lo scarico in qualsiasi posizione si trovi il sub. Va notato che la prima aria espirata è quella degli spazi morti respiratori, non utilizzata fisiologicamente quindi ancora pura, e sarà la prima ad essere inspirata nell'atto successivo. Questo parziale riciclo si traduce in un piccolo risparmio, ossia in una maggiore autonomia quantificabile in un paio di minuti a 40 metri. L'Explorer Standard è ritenuto da alcuni il primo bistadio nella storia dell'immersione, ma per il vero il bistadio è nato in Australia nel 1952 inventato da Ted Eldred. Si chiamava Porpoise, delfino nel gergo



Il secondo stadio a soffietto dell'Explorer Standard

marinaresco. Poi arrivò buon secondo il francese Cristal brevettato dal duo Bronnec et Gauthier, commercializzato da La Spirotechnique e chiamato Aquamatic negli Usa. Subito dopo il modello Standard la PIRELLI propone l'EXPLORER SUPER, rimasto prossoché al palo per le sue caratteristiche tanto straordinarie quanto eccessive. Poteva funzionare come circuito aperto o semichiuso o chiuso, con alimentazione ad aria, nitrox, ossigeno puro. Era troppo e le sue funzionalità non risultavano del tutto rispettose delle esigenze fisiche e fisiologiche; ma rappresentava un tuffo nel futuro e non si può non parlarne. Lo schema non cambia granché rispetto allo Standard, salvo che il secondo stadio ha dimensioni maggiori, contiene un piccolo filtro di calce sodata ed è dotato di un sistema di regolazione della percentuale di gas da riciclare. Nel funzionamento con aria a circuito aperto totale non c'è riciclo e non occorre la calce sodata, mentre con alimentazione a miscela arricchita di ossigeno occorre la calce e si può tarare il riciclo fino a quadruplicare l'autonomia dell'apparecchio. Con ossigeno puro il funzionamento diventa a circuito chiuso come in un Aro. Non è chiaro se l'Explorer Super sia stato effettivamente prodotto in serie, comunque se qualcuno se lo ritrova per le mani in condizioni originali sappia di avere un pezzo forse unico.

arrivò buon secondo il francese Cristal brevettato dal duo Bronnec et Gauthier, commercializzato da La Spirotechnique e chiamato Aquamatic negli Usa.

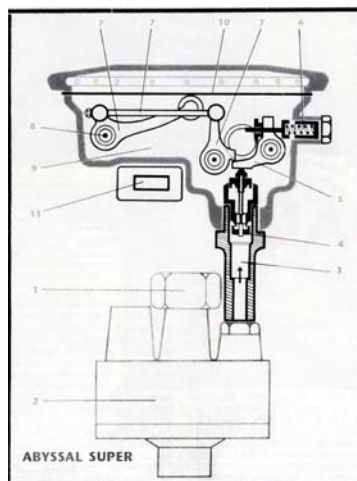


L'Abyssal Super brevetto Cirio distribuito dalla Tigullio sembra un monostadio ma è un bistadio pensato per le grandi profondità

A creare qualcos'altro di incredibile è in quel periodo il torinese Filippo Cirio, il quale nel 1959 ottiene il brevetto per il suo ABYSSAL SUPER, distribuito dalla TIGULLIO. Pensato per le grandi profondità, si presenta come un monostadio con i due classici tubi corrugati e il corpo dalle forme complesse, ma in realtà è anche questo un sofisticato bistadio. Infatti, l'aria in uscita dalla bombola passa prima da un riduttore di pressione tarato a 4-6 bar, quindi va a premere su di una valvola inserita all'inizio del cor-



Il grosso riduttore dell'Abyssal Super si fissava a cavallo della rubinetteria



Il complesso schema di funzionamento dell'Abyssal Super tratto dal progetto originale gelosamente custodito da Bruno Cirio, figlio dell'inventore Filippo

po principale mantenendola chiusa. Quando il sub inspira crea una depressione che fa abbassare la grande membrana della scatola erogatrice, la quale attraverso un sofisticato sistema di leve e fulcri apre la valvola da cui l'aria affluisce al boccaglio lungo il corrugato di destra. Il sistema riduce di molto lo sforzo inspiratorio,

inoltre regolabile tramite una vite zigrinata di taratura. Lo scarico presenta un'altra singolarità, con il becco d'anatra collocato nello scatolino a "L" ben visibile all'esterno del corpo principale, da dove l'aria di espirazione passa nella semicamera anteriore per andarsene attraverso i fori perimetrali. A rendere ancora più particolare l'Abyssal Super è l'allarme di fine autonomia. Quando la pressione nella bombola scende sotto quella di taratura del riduttore l'erogazione diventa continua, avvertendo il sub della necessità di azionare la riserva.



Il certificato di brevetto registrato da Filippo Cirio nel 1959 per il suo Abyssal Super

co non assomiglia a nulla di preesistente, costituito com'è da un vero e proprio tubo rigido piegato da un lato, chiuso verso il boccaglio da un'ampia valvola a disco. Probabilmente sono state le dimensioni a contenere il successo di questo erogatore, sicuramente di alte prestazioni e di ottima qualità costruttiva. Non per niente Bruno Cirio, figlio di Filippo, lo usava fino a pochi anni fa per le sue immersioni. Purtroppo oggi è ancora più raro del Super.



La vistosa etichetta dell'Abyssal Normale



L'incredibile bistadio Abyssal Normale Tigullio brevetto Cirio

Passano due anni e Cirio presenta l'ABYSSAL NORMALE. Distribuito di nuovo dalla TIGULLIO, è un bistadio formato da un primo stadio dall'aspetto convenzionale collegato da una frusta ad un secondo stadio singolare per forma e dimensioni. Il suo ingombro deriva dal fatto che ha una membrana di diametro simile a quella dei monostadio, inoltre è dotato di un registro della sensibilità di erogazione con comando esterno. Lo scari-



Particolare del secondo stadio dell'Abyssal Normal con evidenti il regolatore di sensibilità e il tubo piegato dello scarico



L'Aquasub della Salvias ripeteva in pratica lo Spirotechnique CG45 dell'ultima serie

La SALVAS esce nel 1954 con il monostadio AQUASUB brevetto Cousteau-Gagnan, praticamente una copia del CG45. L'erogatore non ha grande fortuna, subito superato dal Mistral presentato l'anno dopo. Allora l'azienda studia un prodotto tutto suo e all'inizio del 1960 presenta l'AQUASPRINT. Le innovazioni sono notevoli ed è un successo. Innanzitutto non si tratta di un monostadio puro, in quanto tra la rubinetteria ed



L'etichetta dell'Aquasub prodotto dalla Salvias su brevetto Cousteau-Gagnan



Il bel monostadio-bistadio Aquasprint della Salvas, un erogatore con molte innovazioni e di notevole successo

il morsetto di attacco dell'erogatore è interposto un riduttore che riduce la pressione dell'aria a 20 bar in più della pressione ambiente, quindi si potrebbe parlare di bistadio. Quando la pressione nella bombola scende sotto i 20 bar l'inspirazione si fa progressivamente dura, avvertendo il sub di risalire: il sistema permette di fare a meno della solita riserva meccanica sulla rubinetteria, fastidiosa e insicura. Tuttavia l'Aquasprint si può applicare senza problemi a rubinetterie prive di riduttore, avendo solo l'avvertenza di ritarare la sensibilità di erogazione agendo sulla vite apposita. In questo modo diventa un classico monostadio.

L'inspirazione e l'espirazione, caso unico, avvengono attraverso ambedue i corrugati, mentre il bocaglio è munito di valvola di chiusura anti allagamento. Particolare è anche lo scarico, affidato ad una valvola a



L'etichetta dell'Aquasprint mette in risalto che si tratta di un brevetto Salvas

membrana nella parte inferiore della scatola. Il meccanismo di erogazione vero e proprio risulta invece analogo al brevetto francese, con la grande membrana, il sistema di leve, il corto spillo verticale che comanda la valvola di immissione.

La MARES non sta a guardare ed esce a fine '59 con l'AIR KING, altro monostadio di aspetto classico ma particolare in parecchie sue parti. Al pari di quanto visto nell'Aquasprint presenta un riduttore di pressione all'altezza dell'attacco al gruppo bombole. Da lì l'aria di alimentazione esce a 6 bar in più della pressione ambiente ed anche qui la valvola di scarico è a membrana e situata all'interno della camera di equilibrio, sotto i meccanismi

di erogazione. Questi ultimi, pur costruiti in modo diverso, ripercorrono a grandi linee lo schema Mistral. Un dado permette di tarare il flusso, mentre il circuito torna ad essere usuale con un corrugato per l'inspirazione e l'altro per l'espirazione. Ma la storia di questo erogatore non finisce col primo modello, infatti nel 1962 esce la versione "AIR



L'Air King Mares primo modello, con i tubi corrugati ed un sistema di funzionamento classico. Nel successivo Air King S cambiano completamente i meccanismi interni ed i tubi diventano lisci

KING S". Con quella "S" cambia il cuore stesso dell'apparecchio. Spariscono tutti i meccanismi di concezione Mistral, leva controlleva pistoncino lasciano il posto ad un semplice spillo orizzontale, ad emulare i bistadio quasi esclusivamente di tipo up-stream presenti sul mercato in quegli anni. Il lungo spillo è comandato dai movimenti della membrana equilibratrice che, mettendone a soqquadro la battuta, dosano dolcemente l'erogazione in base alla richiesta. Non vi sono guarnizioni di tenuta ed i corrugati non sono più tali, sostituiti da tubi lisci in lattice all'interno e in gomma rinforzata all'esterno. La Mares lo pubblicizza al motto di semplicità uguale sicurezza.



Particolare dell'Air King nel quale si nota il riduttore di pressione in corrispondenza dell'attacco alla bombola.

Con i primi anni '60 si chiude un'era, quella della scoperta, dell'avventura subacquea. In Italia e non solo i dieci erogatori ora ricordati a volo d'angelo, alcuni notissimi altri dimenticati, ne sono stati i protagonisti principali. Averli tutti è senza dubbio il sogno di molti, ma ne basta uno per rendere preziosa la propria collezione, grande o piccola che sia.



disegno della rubrica "ciò che i giovinetti debbono imparare" da "Il giornale illustrato dei viaggi" n. 27 - 28 giu. 1914

1864 Campana di Eugenio di Ransonnet

primo pittore "sottomarino"

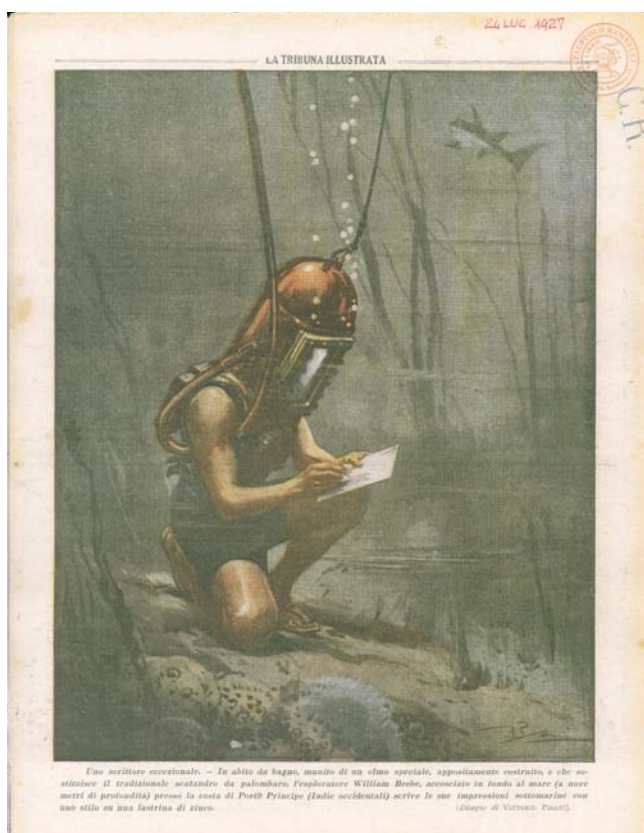


Fig. 1 – "La tribuna illustrata" del 24 lug 1927 – William Beebe in immersione nelle acque di Port-au-Prince (dis. Di Vittorio Pisani)

Sappiamo che la passione per il mare porta e ha portato diversi pittori a riprendere, in loco, le bellezze del mondo sottomarino. Al momento i due principali ostacoli sono stati rimossi, ovvero i colori dedicati all'uso subacqueo e l'attrezzatura d'immersione, per cui al giorno d'oggi sono molti i pittori che praticano la loro attività sott'acqua. È sufficiente una passeggiata nel web per rendersi conto di quanto essi siano numerosi, anche se

a volte non è ben chiaro se quando leggiamo "pittore subacqueo" si intenda una persona che effettivamente si immerge e realizza le sue opere sott'acqua, oppure se le realizza in studio, sulla base della sua immaginazione o di spunti presi da foto o video subacquei. Ma inizialmente, come possiamo ben immaginare, i problemi erano ben diversi. Al giorno d'oggi, il più conosciuto dei primi pittori subacquei è forse il famoso naturalista William Beebe (1877-1962) che negli anni 1930 si immergeva nei mari tropicali, attrezzato principalmente con elmo aperto, per studiare e riprendere il fondo del mare e i suoi abitanti. (fig. 1). Assieme a W. Beebe dobbiamo però ricordare anche la naturalista-pittrice Helen Tee-Van che fu sua illustratrice e lo accompagnò durante le prove d'immersione con la batisfera dal 1930 al 1934. Helen è spesso citata nel libro di Beebe *Mille metri sott'acqua*, e la foto a colori a piena pagina di un suo quadro subacqueo è inserita in detto libro tra le pagine 24 e 25.

Contemporaneo di William Beebe anche Chris E. Olsen (1880-1965) faceva quadri in immersione. Olsen era un famoso naturalista-entomologo che lavorò per oltre trent'anni per l'American Museum of Natural History curando principalmente i diorama che rappresentavano le barriere coralline o i pescatori di perle (fig. 2).

Ma prima di William Beebe e Chris E. Olsen c'è stato un vero pittore, Zarh Pritchard (1866-1956), nato da genitori scozzesi in India. Studiò in Scozia dove fece le sue prime immersioni in apnea e si innamorò del mondo sottomarino. Fece la sua



Fig. 2 – Il naturalista-entomologo Cris E. Olsen in immersione con elmo aperto mentre realizza una delle sue opere - dal sito dell'American Museum of Natural History <<http://www.amnh.org/exhibitions/dioramas/artists/painters.php>>

prima immersione con lo scafandro da palombaro a Thaiti nel 1905 e poi continuò a immergersi, a esplorare i fondali e fare quadri per oltre trent'anni. I suoi quadri, che indubbiamente per molti rappresentavano un mondo nuovo, furono molto apprezzati e Pritchard diventa assai celebre tant'è che i suoi quadri subacquei furono esposti anche alla galleria George Petit di Parigi dove il Principe Alberto di Monaco acquistò molte delle opere esibite, mentre le riviste “Le Pèlerin”



Fig. 3 – 1856 – “Le pèlerin” - n. 2317 del 21 ago. 1921 - recita la didascalia “Il pittore Zarh Pritchard è riuscito a pitturare in fondo al mare, il cui scenario è di una ricchezza incomparabile. (disegno di Legoultré)”

n. 2317 del 21 agosto 1921 e “La Science et la Vie” n° 67 del gennaio 1923, gli dedicarono la copertina e un articolo, mentre la “Domenica del Corriere” del 19 febbraio 1922 gli dedicò la 4^a di copertina.(fig. 3, 4, 5) Oltre ai quadri acquistati dal principe Alberto di Monaco, un trafiletto apparso sul “TIME” del 19 gennaio 1925 ci conferma che alcune opere di Zarh Pritchard sono presenti nel Natural History Museum di Manhattan e in diverse gallerie europee e riporta inoltre la sua seguente dichiarazione: “Io lavoro sul fondo dell’oceano esattamente come lavoro nel mio studio. Tutti i miei disegni sono realizzati a colori sotto la superficie del mare. Qualche volta pesci lunghi due-tre metri mi vengono vicino come fossero curiosi, ma non sono mai stato attaccato ... I pesci più piccoli invece mi esasperano”. Notizie di un altro pittore sottomarino, antecedente Zarh Pritchard, ci giungono da varie fonti bibliografiche relative



Fig. 4 – “La Science et la Vie” n° 67 del gennaio 1923 - Il pittore palombaro Zarh Pritchard al lavoro in fondo al mare.

alla ricerca e ai tentativi di recupero dei tesori custoditi nei relitti dei galeoni della Baia di Vigo. Si tratta del pittore Jean Baptiste Henri Durand-Brager (1814-1879). Attratto da questi “presunti” tesori, nel 1869 il banchiere Hippolyte Magen, con altri investitori, fonda la “Société du Sauvatage des Galions de Vigo” e chiama a collaborare



Fig. 5 – “La Domenica del Corriere” 8-19 febbraio 1922 - recita la didascalia “Un artista in fondo al mare. Vestito da palombaro e munito di colori ad olio assai densi per resistere all’acqua, il pittore Zarh Pritchard si fa calare a profondità da cinque a venti metri, e così può schizzare meravigliosi paesaggi sottomarini. Una raccolta di quadri di Pritchard è ora esposta a Parigi. (disegno di A. Beltrame)”

all’impresa Auguste Denayrouze. Denayrouze fornisce a Magen personale tecnico, palombari, attrezzature d’immersione e gli consiglia anche la collaborazione dell’ingegnere-inventore Ernest Bazin con la sua torretta d’osservazione subacquea e una lampada subacquea di enorme potenza (fig. 6). L’anno dopo Magen e Bazin, convocano il pittore Durand-Brager con l’incarico di realizzare i disegni dei relitti individuati – così come siamo ora abituati a vederli nelle attuali riviste del settore – al fine di averne una visione globale e organizzarne al meglio il recupero. Durand-Brager fece il lavoro richiesto ma i quadri erano realizzati sulla base di schizzi che faceva immergendosi con la torretta di Bazin. È tuttavia attraverso un articolo del maggio 1921 apparso su “La lettura”, che veniamo a conoscenza che il primo pittore subacqueo in assoluto è stato Eugenio di Ransonnet, che iniziò la sua attività di pittore “sottomarino” il 25 novembre 1864, a 26 anni, e che fu intervistato a 83 anni dal giornalista G. Baratozzi.

**Da “La lettura”, rivista mensile del “Corriere della sera” - maggio 1921.
Un pittore... sottomarino**

Ad Abbazia, nel golfo del Quarnero, vive un signore che è stato diplomatico e pittore di vedute sottomarine. Ma non si tratta di vedute... immaginate. L’artista le ha prese dal vero, sott’acqua, rischiando, qualche volta, anche la vita. Presento il barone Eugenio di Ransonnet, nato il 7 giugno 1838, a Vienna, laureato in giurisprudenza, impiegato al ministero degli affari esteri, poi diplomatico viaggiante, ma soprattutto studioso di storia naturale e di disegno. Inviato, nel 1864, in missione nell’India, colse l’occasione per frugare, oltre che i misteri politici del vetusto oriente, negli abissi del mare. Si fece costruire una piccola campana di metallo, munita di un finestrino con cristallo, alta un metro, nella quale egli rimaneva con il busto dentro e le gambe fuori, seduto su una lastra di ferro. Un tubo e una macchina pneumatica gli fornivano l’aria necessaria. (fig. 7, 8) “La campana – mi ha narrato il pittore palombaro – si lasciava docilmente dirigere per quanto fossero stati necessari sette quintali per farla e altri due pesi, di mezzo quintale l’uno, per trattenerla al posto ove io desideravo sostare. La zavorra era costituita da proiettili di cannone chiusi in sacchi. Quando mi occorreva passare in un altro punto, alzavo i due pesi che funzionavano da ancore e

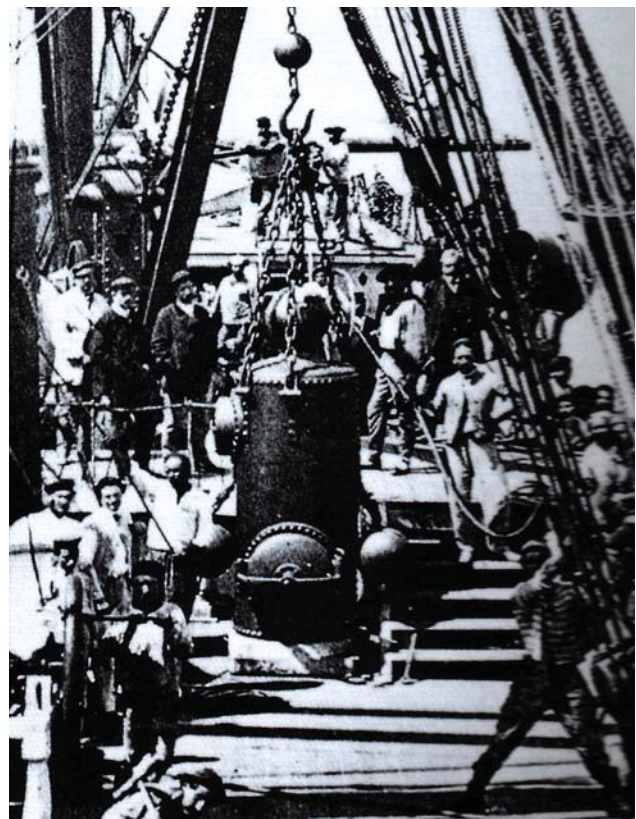


Fig. 6 – Torretta di Ernest Bazin, 1872, sulla coperta della nave recupero nella baia Vigo dal libro di Muriel Peissik, L’invention Rouquayrol-Denayrouze, de la réalité a la fiction-2004 – Musée du scaphandre (ISBN: 2-9522345-0-7)

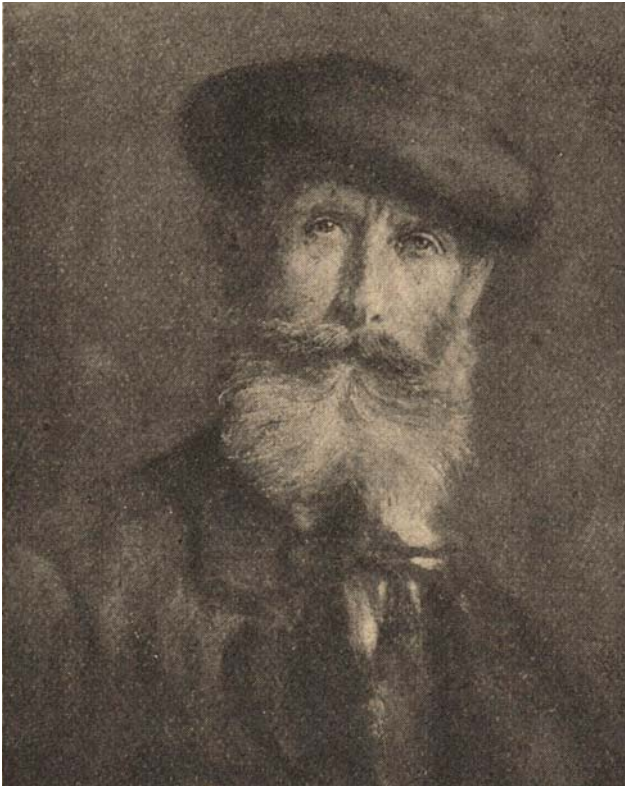
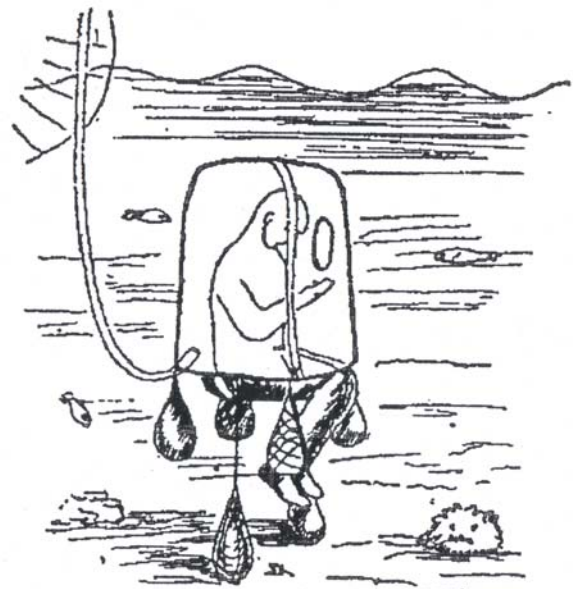


Fig. 7 – Ritratto del barone Eugenio di Ransonnet da "La lettura", rivista mensile del "Corriere della sera" - maggio 1921 (per g.c. Biblioteca Braidense).

camminavo sul fondo del mare come una lumaca che trascina il suo guscio. Con un giuoco di corde affidato al barcaiolo che reggeva alla superficie tutto il sistema, io mi facevo riportare a galla. Nella campana io vedevo e muovevo le braccia comodamente. Feci la mia prima immersione il 25 novembre 1864 nelle vicinanze di Point de Galle, nell'isola di Ceylan. Però cominciai male. Poco mancò che l'esordio riuscisse anche la mia estrema immersione. Ero andato su una barca, condotta da sei cingalesi². Trovammo, in una insenatura, protetta dal vento, acque limpide che m'incoraggiarono a tentare l'immersione con la campana. Appena fui pochi metri sotto, mi si presentò una visione sorprendente, meravigliosa, quale avevo sognato nella mia giovinezza. A destra si ergeva un blocco di coralli, di polipi e di formazioni curiose. Pesci dalle tinte più brillanti, lucenti guizzavano intorno alla mia campana. Superata la mia intensa sorpresa, alzai i due pesi che tenevano ancorata la campana e, camminando sul fondo, lungo le rocce della costa, m'inoltrai verso il mare aperto. Dirigevo l'apparecchio senza alcuna difficoltà e la barca mi seguiva in alto, mentre la pompa mi forniva regolarmente aria fresca. Di tanto in tanto mi fermavo per esaminare da vicino i blocchi rocciosi ricoperti dalla flora meravigliosa dell'oceano indiano. E ricavavo

sulla carta qualche schizzo. Così mi trovai, a un certo punto, sulla soglia del mare aperto. Le onde facevano oscillare la campana più di quanto desideravo. Per non infrangere il cristallo del finestrino, contro le pareti, volli allontanarmi dalle grotte (forse "rocce" - nda) che avevo ai fianchi. Naturalmente il declivio si accentuava man mano che m'inoltravo nel mare profondo. Io n'ebbi la sensazione a un tratto, quando la realtà mi distolse dallo stato d'incantesimo. La campana s'abbassava sempre più, causa la progressiva diminuzione del volume d'aria compressa nel mio apparecchio, e causa anche l'aumentato peso dell'acqua. Uno sgradevole stordimento avvertii pure alle orecchie. Il mio malessere divenne totale quando m'avvidi che non entrava più aria fresca dal tubo della macchina pneumatica. A questa stregua la campana come avrebbe potuto sollevarsi? Io mi chiesi se avrei trovato in me l'energia di ascendere nuovamente il declivio. L'abisso si spalancava nero, orribile sotto di me ed emanava un tetro fascino come fossi già sua preda sicura. L'aria che respiravo diveniva di secondo in secondo sempre più cattiva. Non c'era tempo da perdere. Mi tesi in un supremo sforzo, trascinai la mia prigioniera indietro. Con indicibile gioia sentii che la campana riacquistava leggerezza. Ma l'atmosfera era ormai irrespirabile. In pochi altri secondi fui alla superficie. Appena vista la luce, con uno slancio mi liberai e con bracciate



CAMPANA DI FERRO, DA PALOMBARÒ, COSTRUITA DAL PITTORE RANSONNET.

Fig. 8 – Schizzo della campana metallica con cui Eugenio di Ransonnet, barone austriaco e pittore di 26 anni, fece la prima immersione nelle acque di Ceylan, attuale Sri Lanka, il 25 novembre 1864, da "La lettura", rivista mensile del "Corriere della sera" - maggio 1921 (per g.c. Biblioteca Braidense).

di buon nuotatore fui sulla barca. Solo allora mi apparve tutta la gravità del pericolo corso. Se fossi sparito nell'abisso i giornali avrebbero narrato di un forestiero perito nell'Oceano durante una folle impresa. In seguito potei disporre di una macchina pneumatica assai più efficace; con essa potevo avventurarmi in qualunque profondità, benché non approfittassi molto delle basse quote; le migliori pitture le ricavo lungo la costa. Per certi quadri doveti trattenermi nella campana non meno di tre ore consecutive. I miei dipinti furono raccolti in pubblicazioni dedicate alla flora del mare indiano. Malgrado il successo, optai in seguito per l'Adriatico. Ma questo mare, con la sua temperatura estremamente bassa, rende intollerabili le lunghe immersioni con la campana. Fu per tale inconveniente che doveti rinunciare alla mia cabina e valermi di una specie di periscopio da me inventato e mediante il quale ho eseguito copiosi disegni e pitture ad olio sulle coste di Abbazia, di Lissa, dello scoglio Busi, dove si trova una grotta azzurra. Alcune di queste pitture sono state pubblicate, altre esposte. Perché non andassero perdute le cederei volentieri a un museo". Questo è uno dei desideri del pittore sottomarino. L'altro sarebbe di udire meglio: perché le sue immersioni, oltre che un abbagliante ricordo estetico, gli hanno lasciato una infermità alle orecchie. (G. Baratozzi)



Fig. 9 – Campana con tre persone dal manoscritto di Giovanni Antonio Nigrone, Scritti e disegni, fine XVI sec. – inizio XVII sec. (immagine non riproducibile o duplicabile con qualsiasi mezzo senza l'espressa autorizzazione della "Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III' Napoli").

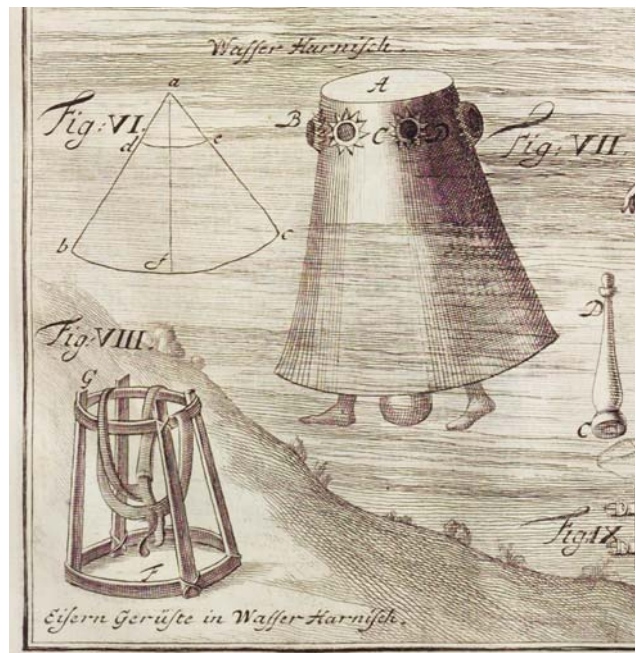


Fig. 10 – campana di Franz Kessler del 1616, dal libro di Jacob Leupold, *Theatrum Pontificiale*, 1726 (ristampa 1982 – ISBN-3-88746-015-4) particolare dalla pagina 175.

A questo punto, in chiusura di questo breve escursus sui primi pittori “sottomarini” e dopo avere letto ciò che ha raccontato Ransonnet “... La zavorra (della campana) era costituita da proiettili di cannone chiusi in sacchi. Quando mi occorreva passare in un altro punto, alzavo i due pesi che funzionavano da ancore e camminavo sul fondo del mare come una lumaca che trascina il suo guscio...” viene naturale fare l'accostamento con altri tre sistemi d'immersione, di molto antecedenti la campana di Ransonnet, che ugualmente permettevano al palombaro di muoversi sul fondo e cioè: la campana immersa, con tre palombari al suo interno, descritta e raffigurata nel manoscritto del 1600 di G. A. Nigrone, la campana di Franz Kessler del 1616 e la campana di Gaspar Schott del 1664. (fig. 9, 10 e 11)

GRAZIE

Emeroteca Braidense

Walt Disney Company Italia S.p.A.

BIBLIOGRAFIA F. Rambelli – Immersioni, storie, tecniche, esplorazioni, riemerge dal mare del passato – La Mandragora – Imola 2008. Gaspar Schott , *Technica Curiosa sive Mirabilia Artis libri XII* comprehenso, Norimberga 1664. Giovanni Antonio Nigrone, Scritti e disegni, fine XVI sec. – inizio XVII sec., manoscritto “Historical Diving Society Newsletter” n. 13 – agosto 1995. Jacob Leupold, *Theatrum Pontificiale*, 1726 (ristampa 1982 – ISBN-3-88746-015-4) “La lettura”, rivista mensile del “Corriere della sera” - maggio 1921. “La Science et la Vie”, n. 67, gennaio 1923. “Le Pèlerin”, n. 2317 del 21 ago. 1921. Margaret W. Rossiter – *Women Scientists in America* – 1940. Muriel Peissik, *L'invention Rouquayrol-Denayrouze, De la réalité à la fiction*, Edition Association, Musée Joseph-Vaylet Musée du Scaphandre, Fontenay-sous-Bois 2004. “TIME” del 19 gennaio 1925 William Beebe – *Mille metri sott'acqua* – Bompiani – Milano 1950. www.time.com

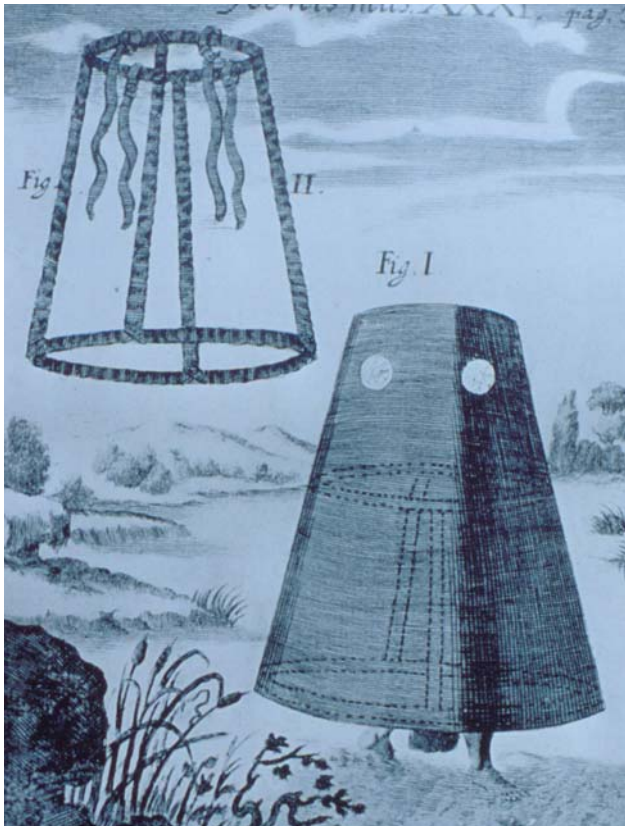


Fig. 11 – Campana di Gaspar Schott dal suo libro *Technica Curiosa sive Mirabilia Artis libri XII comprehenso*, Norimberga 1664.

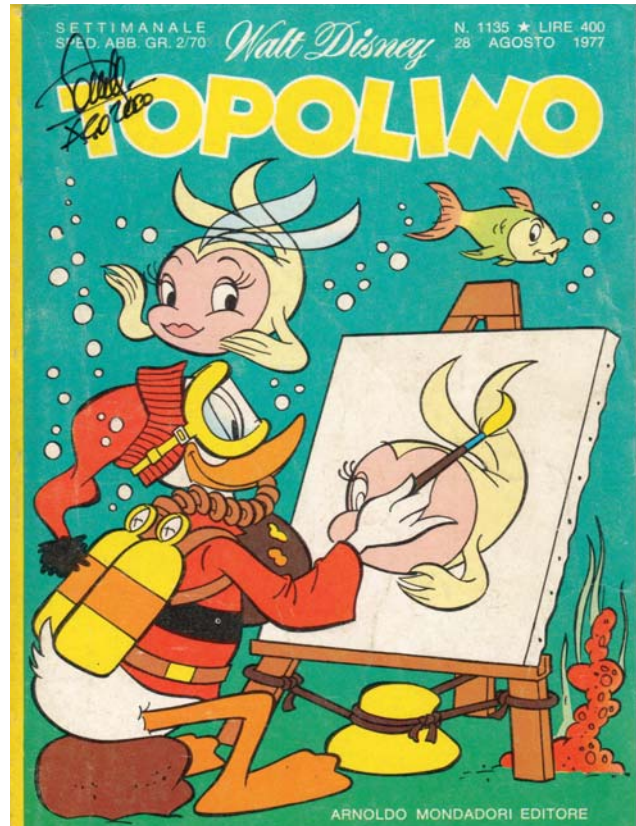


Fig. 12 – Paperoga in versione pittore subacqueo, da *“Topolino”*- n°1135 del 28 agosto 1977 (per g. c. Walt Disney Company Italia S.p.A.).

ECHI DAL PROFONDO

La “città dei palombari”

Nell’ultimo week-end di maggio si è svolta a Le Grazie (SP) la prima edizione di “La città dei palombari”, evento interamente dedicato alla subacquea.

Il borgo ligure ha ricevuto il titolo di “Città dei Palombari” nel 2007, con apposita delibera del Comune di Porto Venere, a testimonianza del suo profondo legame con la subacquea ed in particolare proprio con i palombari. Infatti, già all’ inizio della seconda metà dell’Ottocento, quando cominciò in Italia l’attività palombaristica, partirono proprio da qui i primi uomini¹ per andare a brevettarsi alla neonata Scuola Palombari della Regia Marina Sabauda (1849) di Genova, da allora in poi e fino a tutti gli anni ’60, il mestiere di palombaro è stato uno dei più diffusi nel borgo. Come è noto, in seguito e fino ai nostri giorni, la prestigiosa Scuola Palombari della Marina Militare italiana, ha trovato sede proprio in questo paese (loc. Varignano), così come il Centro Nautico e Sommozzatori della Polizia di Stato (CNES) in località Pezzino: l’appellativo di “Città dei palombari” quindi è più che giustificato e Le Grazie, con la sua baia, si pone oggi come ideale centro logistico e turistico per il settore subacqueo, quale miglior

1) Giovanni Battistone, capostipite di una dinastia di palombari che conta ben quattro generazioni, si brevettò alla Scuola Palombari della Marina Sabauda nel 1860.

sede dunque per una tre giorni interamente dedicata a questo tema? L’evento, promosso dall’Editrice Sagitta, con il patrocinio del Comune di Porto Venere, si propone come evento annuale per l’incontro di tutti gli appassionati, operatori e professionisti della subacquea. Questa prima edizione è stata dedicata ai relitti e agli “Uomini sul fondo”, in particolare è stata rilanciata (già lo scorso anno si era tenuto alla Spezia un convegno sul tema) l’idea di scuttling. Questo termine inglese indica l’affondamento volontario e pilotato di navi, in passato era usato anche per l’autoaffondamento praticato in tempo di guerra per non far cadere le navi in mano nemica, oggi però ha acquisito un altro significato e si riferisce all’affondamento volontario di navi in disarmo per creare zone di ripopolamento marino e al tempo stesso nuovi interessanti siti di immersione, ha quindi una doppia interessante valenza: ecologica e turistica. Questa pratica, assai discussa, è già stata utilizzata con successo in diversi paesi, ma trova parecchie resistenze in Italia. Intorno a questo tema centrale sono state organizzate per tutto il week-end attività varie: mostre fotografiche, conferenze, tavole rotonde, proiezioni, dimostrazioni e attività ludiche a tema per i bambini. Momenti culturali d’incontro entro i quali hanno trovato spazio varie associazioni, come “Posidonia”, con la



Il momento della premiazione del palombaro Mario Garzia (al centro). Da sin. i giornalisti Alberto Vignali e Francesca Giacché, Lorenzo Masi, assessore alla cultura del Comune di Porto Venere, Marcello Toja, direttore della rivista M.A.R.E.

Terre, Paolo Varrella, Legambiente, Piergino Scardigli, Presidente Assonautica, Lorenzo Masi, Assessore alla cultura Comune di Porto Venere, Gianfranco Bianchi, Presidente della Camera di commercio della Spezia, con dibattito finale moderato da Claudia Fachinetti. La giornata si è conclusa con la conferenza storica di Alberto Vignali: «L'affondamento dell'Iride. Salvataggio sul fondo». L'ultima giornata è stata dedicata ad attività ludiche per i bambini negli spazi sul mare, nel pomeriggio la cerimonia di chiusura con la consegna del premio "LA CITTÀ DEI PALOMBARI" a Mario Garzia, decano dei palombari italiani per i suoi 101 anni, e ad Emilio Bianchi, Medaglia d'Oro al Valor Militare, per l'azione di comando nel porto di Alessandria d'Egitto.

Francesca Giacché



Giancarlo Bartoli durante il suo intervento.

mostra di foto storiche dei palombari del golfo, il Gruppo Modellisti Navali Spezzini con la mostra "Grandi navi sul fondo", The Historical Maritime Society, fondata nel 2009 da Gianfranco Vecchio, il quale ha animato un'interessante Tavola Rotonda e naturalmente The Historical Diving Society, Italia; abbiamo partecipato con la mostra fotografica "Profondi Sguardi", del fotografo, socio HDSI, Andrea Angelucci, con testi e allestimenti da me curati, mentre Giancarlo Bartoli ha allestito un suggestivo spazio che riproduceva l'officina del costruttore di elmi, presso il Convento degli Olivetani delle Grazie. Inoltre, nel giorno di apertura dei lavori, in occasione del convegno "La costa dei palombari. Storia, ambiente e persone" ho presentato una relazione con proiezione di foto storiche sull'attività palombaristica del golfo e condotto un'informale intervista a Giancarlo Bartoli, il quale ha ricordato la storia della Ditta Galeazzi e dell'eccentrico personaggio che ne fu il fondatore, Roberto Galeazzi Senior. Il Capitano di Corvetta Giampaolo Trucco, Direttore della Scuola Palombari della Marina Militare ha presentato la relazione "Passato, presente e futuro dei Palombari della Marina Militare". La prima giornata si è conclusa con la proiezione del celebre film "Uomini sul fondo", girato nelle acque di questo golfo. La mattina del secondo giorno è stata dedicata all'"Operazione mare pulito 2012", a cura della PRO LOCO delle Grazie. Nel pomeriggio si è tenuto il convegno "L'affondamento dei relitti, una risorsa?", condotto da Alberto Vignali, con la partecipazione di Marcello Toja, Direttore Della Rivista M.A.R.E., Vittorio Biagioni, Dyria Sub, Leonardo D'Imporzano, subacqueo e giornalista, Luca Natale, Parco Nazionale Cinque



"Profondi Sguardi"...dentro il relitto, uno scorcio della mostra.



L'antro del palombaro, allestito da Giancarlo Bartoli; ad incorniciare l'ingresso, alcuni scatti di Andrea Angelucci che ripropongono le varie fasi della costruzione di un elmo ad opera di Andrea Bartoli.

VISITE AL MUSEO

Una serata al museo della subacquea

Solitamente i mercoledì estivi del Ravenna sub li trascorriamo in uno stabilimento balneare a Punta Marina dove bevendo qualche cosa parliamo di subacquea e di gite. Stefania, la nostra organizzatrice di eventi, ci ha proposto per un mercoledì una serata diversa, una visita guidata al Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna. Così è stato e dopo avere contattato il disponibilissimo Vincenzo Cardella, curatore del museo, abbiamo fissato l'incontro. Mercoledì 18 Luglio ore 21,00 ci troviamo nel parcheggio della scuola che ospita il museo, uscendo dalle auto climatizzate ci ritroviamo avvolti da un caldo tremendo e da una umidità da immersione. Molti di noi sicuramente si saranno chiesti se non era meglio stare al fresco nel solito luogo di ritrovo, invece all'entrata del museo ci ha accolto Vincenzo che con passione ed entusiasmo ci ha introdotto in quello che è "la storia della subacquea". Il suo racconto arricchito di dati storici ha trasportato le nostre menti nel passato rapportandolo col presente e ad un tratto non avvertivamo più né caldo né

umidità. È stata veramente una bella esperienza e ci sentiamo di consigliarla a scuole e gruppi subacquei, un'occasione per saperne di più di questo sport che ci appassiona sempre più ogni giorno che passa.

Un ringraziamento sentito a HDS Italia e a Vincenzo.

Ravenna sub



Il gruppo del Ravenna Sub in visita al Museo

“I Delfini” di Punta Marina Terme

Il giorno Venerdì 27 luglio, di mattina, noi del “Centro ricreativo estivo materna” di Punta Marina Terme ci siamo recati al Museo Nazionale delle Attività Subacquee con i nostri 36 bambini in età compresa dai 3 ai 6 anni.

Per visitare il museo, abbiamo avuto il piacere di farci accompagnare per circa un'ora da Vincenzo, che pazientemente è riuscito a interessare i bimbi.

Il percorso è iniziato davanti alla statua del Cristo degli Abissi ch'è stata accerchiata con un grande girotondo dai nostri bambini e da noi insegnanti.

La visita è proseguita con un laboratorio tattile, in cui i bambini hanno potuto toccare vecchie attrezzature in rame e ottone dei sub di una volta, tela gommata, neoprene, sabbia e piccole conchiglie dei due diorami presenti nella “Sala del lavoro subacqueo”. Purtroppo, essendo numerosi, non tutti i bimbi hanno avuto la fortuna di calzare lo ‘scarpone pesante’ da palombaro; ha destato stupore quel ‘lungo tubo colorato’ che s'apriva (una delle due camere di decompressione presenti nel museo).

La visita ha riscosso successo fra i bambini ed anche fra le accompagnatrici- insegnanti perché sono

esperienze che suscitano nei bambini curiosità e meraviglia. Ripromettendoci di voler tornare il più presto possibile, cogliamo l'occasione per ringraziare la direzione del museo e HDS Italia per questa bell'emozione regalataci.

*Il gruppo di lavoro “I Delfini”
Punta Marina Terme - Ravenna*



Ricordo di Gian Bodini

Un altro amico del mare e dei suoi fondali ci ha lasciato: Gian Bodini, della “vecchia guardia” di Genova. Un grande subacqueo con schivo disinteresse per tutte le manifestazioni pubbliche di gruppi sub o di club. Uno sportivo e fotografo e viaggiatore solitario, che per mesi visse negli atolli Tuamotu, nell’oceano Pacifico. Polinesiano tra i polinesiani, pescava con loro, allo stesso tempo cogliendo immagini particolarmente preziose: alla fine degli anni ’50 quel mondo di uomini anfibi era ancora fedele a se stesso. I pescatori di naces di Ranghiroa e di Manihi lo ebbero accanto per oltre un anno. Fu poi alle allora quasi sconosciute isole Marquises. Vi raccolse immagini preziose, e quelle uniche al mondo di una caccia ai delfini, catturati con il rumore di decine di sassi abbattuti dai polinesiani imbarcati su una flotta di piroghe a remi, disposte a semicerchio all’ingresso di una baia.

I polinesiani delle Marquises e quelli delle Tuamotu lo hanno molto amato: da uomini anfibi avevano capito che Gian era uno di loro. In un altro oceano, l’Atlantico, fu un pioniere delle immersioni nei fondali di San Tomè insieme all’inseparabile Flondar Brunelli, suo compagno di navigazione su un mitico scafo, il “Vaanui”. Ho anch’io goduto della sua amicizia e della sua preziosissima collaborazione,

in Polinesia, in Melanesia. Dopo tante immersioni insieme nel Mediterraneo mi fu accanto sia nel film “Tikoyo” sia in “Oceano”. Mi precedette poi in Nuova Guinea, individuò non solo splendidi paesaggi nella grande valle del Sepik ma, da vero esploratore strinse relazioni d’amicizia con molti gruppi primitivi. In uno tra i tanti, dove io poi filmai, i figli dei pescatori passavano dall’infanzia alla consapevolezza, gettati attraverso una simbolica grande bocca di squalo.

Gian Bodini, grande subacqueo e ottimo fotografo, lascia un Archivio di immagini raro, unico. Ci auguriamo che non vada disperso: quel lascito manterrà viva la sua memoria.

Folco Quilici



In questa fotografia di Riccardo Grassetti, Gian Bodini in Nuova Guinea.

Leonardo Fusco Il primo

Il “corallaro” salernitano, in ottant’anni di esistenza (tutta dedicata al mare) aveva realizzato innumerevoli primati scientifici e tecnologici collocandosi ai primissimi posti nella graduatoria dei padri della subacquea moderna. Il suo destino si è compiuto mentre veniva annunciato il conferimento del premio Tridente d’Oro dell’Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee.

Leonardo Fusco è morto, sabato 16 giugno 2012, ucciso da un tumore che l’aveva aggredito soltanto pochi mesi prima, quando mancavano soltanto cinque giorni al suo compleanno nel solstizio di estate (era nato il 21 di giugno del 1930, a Ceraso, un paesino di montagna collocato su Capo Palinuro).

“Leo”, lo chiamavano sua moglie Vera e gli amici; “il Capitano” lo chiamavano i medici e i collaboratori del grande centro di medicina iperbarica di Salerno al quale si era dedicato non appena aveva smesso di cercar corallo nelle profondità della Sardegna.

Leonardo Fusco era stato il primo italiano a praticare la raccolta del corallo con un ARA sulle spalle; il primo a installare a bordo della sua barca d’appoggio una camera iperbarica portatile che gli consentiva di completare all’asciutto la lunga decompressione; quindi si era affidato alle miscele, in ultimo all’esplorazione dei fondali con un minisommersibile.

La storia personale di “Leo” è storia di mare come poche altre: sì, il suo lavoro era consistito nella raccolta e nella vendita del *Corallium rubrum*, ma era stato sempre accompagnato da una grande curiosità scientifica che lo aveva indotto, negli ultimi tempi, a portare avanti una campagna di sensibilizzazione del grosso pubblico e degli addetti ai lavori sulla inderogabile necessità di fermare per qualche tempo la raccolta del corallo se non si vuol correre il rischio di provocare la sparizione di questa creatura vivente che costituisce il più nobile dei materiali ottenibili dal mare. Leo nel 2010 aveva sponsorizzato il tradizionale convegno annuale dell’HDS-Italia, quella volta dedicato per l’appunto al corallo. Aveva anche scritto un libro, “Il timoniere di Enea” che conteneva la sua movimentata biografia e che successivamente – ribattezzato più esplicitamente “Corallo rosso” - era stato arricchito della presentazione del grande scrittore



Federico de Strobel e Faustolo Rambelli ringraziano Leonardo Fusco per l'impegno profuso nell'organizzazione del X Convegno sulla Storia dell'Immersione svoltosi a Palinuro nel 2006.

napoletano Raffaele LaCapria e d'una postfazione del professor Francesco Cinelli, presidente dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee. Il libro è un'appassionata invocazione "alle autorità competenti" affinché sia fatto tutto il possibile per salvaguardare dall'estinzione questo che Leo esalta chiamandolo soprattutto con l'altro icastico nome: corallo nobile. Questa creatura animale assolutamente simile a una pianta – ricorda Fusco - per secoli e secoli è stata strappata al fondo del mare per mezzo dell' "ingegno", una "macchina" costituita da travi incrociate di legno e di ferro da cui pendono brandelli di rete nei quali i ramoscelli rossi (che però a quelle profondità appaiono neri)



Leonardo Fusco fu il primo sub che intuì le possibilità offerte dall'immersione sportiva nella raccolta del corallo; ma anche il primo a impiegare un minisommergibile per l'esplorazione dei fondali più ricchi di "oro rosso". Questa foto è stata scattata durante le prove.

rimangono impigliati. Questo attrezzo terribilmente invasivo ha desertificato i fondali, finché non è stato più possibile impiegarlo con profitto. Nel frattempo i subacquei avevano cominciato a sfruttare le "miniere di corallo" immergendosi personalmente prima con l'ARA poi con le miscele a quote sempre più profonde; poi il progresso tecnologico ha posto a loro disposizione ROV e telecamere filoguidate... finché il *Corallum rubrum* non è praticamente scomparso, specialmente dai fondali della Sardegna, da sempre habitat ideale per l'oro rosso di migliore qualità al mondo. Leonardo Fusco ha dedicato i suoi ultimi anni di vita a questo problema, sulla base della grande esperienza accumulata in tanti anni vissuti da "corallaro" immergendosi nelle acque del Mediterraneo e del Mar del Giappone. L'appoggio convinto di un mito qual è Hans Hass lo hanno spinto a suggerire la soluzione del riposo biologico e l'impianto, sulle scogliere sommerse più promettenti, di corallo ai primi stadi del sviluppo: insomma vere "piantagioni" di questo preziosissimo celenterato da tutelare severamente finché non fosse di nuovo tempo di raccolta da consentire soltanto a subacquei attrezzati per le immersioni profonde: perché soltanto il sub può selezionare la quantità e la qualità del corallo, tutelando così le colonie non ancora perfettamente sviluppate. Per questo suo testamento, per il tanto realizzato in anni di pratica, per gli studi e le ricerche compiute da profano che metteva la sua competenza e la sua tecnologia al servizio della biologia marina, il capitano Leonardo Fusco era stato proposto per l'ambitissimo riconoscimento del Premio Tridente d'Oro, promosso dall'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee. La mattina del 16 giugno partecipavo a una riunione del Consiglio Direttivo dell'Accademia, e non appena mi resi conto che il CD avrebbe segnalato il nome di Fusco al Collegio giudicante (che è l'organo preposto alla scelta delle personalità da premiare) mi affrettai a telefonare la notizia a Fusco. Lo feci anche perché avevo un presentimento, ero informato nei particolari della cattiva salute – diciamo così – del Capitano. Così io uscii sul balcone dell'ufficio del professor Cinelli all'università di Pisa, dov'eravamo riuniti e chiamai Fusco a Palinuro. Mi rispose con un filo di voce la moglie di Leo, Vera: «Nini. Leo è morto... questa mattina...». Se il suo destino gli avesse concesso soltanto ancora qualche giorno, Leonardo Fusco sarebbe entrato nel mondo dei più portando con sé quel Tridente d'Oro cui tutti i sub aspirano: il Consiglio Direttivo dell'Accademia avrebbe di lì a poco sottoposto il curriculum del "Capitano" al Collegio Giudicante e sicuramente nessuno avrebbe negato l'opportunità di assegnare a Leo il riconoscimento prestigioso, sigillo di eccezionale valore simbolico per una carriera straordinaria Purtroppo lo statuto

dell'Accademia non consente assegnazioni del Tridente post mortem. Il Capitano di lungo corso Leonardo Fusco alla cerimonia di consegna del 52° Premio Tridente, che sarà consegnato nel corso del nautico di Genova, anch'esso alla 52° edizione che bella, che significativa coincidenza...) sarà rappresentato presumibilmente da sua figlia Patrizia e riceverà un tributo particolare. Anche noi dell'HDS-Italia dobbiamo qualcosa: in particolare l'organizzazione e la sponsorizzazione del nostro convegno del 2010. E daremo il nostro contributo convinto alla rievocazione dell'esistenza quest'uomo straordinario, protagonista imprescindibile del progresso e dell'innovazione conseguiti nella conquista del sesto continente.

Nini Cafiero

Hans Hass, uno dei massimi pionieri della subacquea moderna, è stato spesso al fianco di Fusco documentandone l'attività.



LA BIBLIOTECA DELLA HDSI

a cura di Vincenzo Cardella e Francesca Giacché



Folco Quilici
Relitti e tesori
Mondadori,
Milano, 2012

Dagli anni '50 a oggi, Folco Quilici ha cercato, visitato e si è appassionato al mistero di relitti di navi e di aerei sepolti nelle acque del Mediterraneo, dell'Atlantico, del Mar Rosso, del Pacifico.

Lunga avventura che ha vissuto condividendo successi e tragedie di una ricerca sottomarina praticata sin da epoche remote. Oggi affrontata con l'impiego delle tecnologie più avanzate. Ogni relitto è diverso, nessun loro mistero può essere comparato a un'altro. Dalle navi naufragate più di tre millenni fa a quelle delle grandi battaglie di due guerre mondiali, a quelle dei contrabbandieri di oggi, il racconto sviluppa un viaggio nei mari e nel tempo, con i personaggi più diversi. Da primitivi raccoglitori, a pirati famosi e senza scrupoli; agli uomini del tempo presente che sfidano la profondità con mezzi fantascientifici.

Diversi i mezzi, ma immutato lo spirito di chi si trova a scendere su un relitto naufragato. Perché ci si immerge su un relitto? Per scopi scientifici, per indagini storiche, per semplice diletto, ma anche per effettuare recuperi. Oggi è più raro che si recuperi l'intero relitto, come invece accadeva in passato, soprattutto nel periodo delle due guerre mondiali ad opera dei palombari, ma il recupero parziale del carico o di parti del relitto è tutt'ora praticato. Ancora oggi, e non solo nell'immaginario popolare, al relitto si associa l'idea

di tesoro, nei mari del mondo operano infaticabili i "treasure hunters", basta dare un'occhiata su internet (vedi HDSN n.48 pag.34). Folco Quilici dedica un intero capitolo ai tesori sommersi, spaziando nei due secoli della dominazione spagnola nell'America latina, quando si trasportavano attraverso l'oceano ingenti quantità di monete d'oro verso le banche spagnole, gran parte di questi tesori sono finite nel fondo dei mari. Altri tesori sono quelli costituiti dai reperti archeologici persi e nascosti negli abissi. Oggi continua un'ininterrotta caccia in tutti i mari non solo per approfondire le nostre conoscenze ma anche per recuperare incommensurabili tesori persi dall'uomo nei mari del mondo.



Pietro Spirito
Squali!
Greco&Greco Editori
Milano, 2012
150 pagg.
Illustrazioni
di Nadia Zorzin

Viaggio nel regno del più grande e temuto predatore dei mari è questo il sottotitolo dell'ultimo lavoro di Pietro Spirito, giornalista, scrittore, socio HDSI e prezioso collaboratore della nostra rivista. Non è un saggio, non è un trattato scientifico, non è un romanzo, non è un diario di viaggio, non è una cronaca...ma riunisce insieme tutti questi generi letterari in un libro snello e scorrevole che si legge tutto d'un fiato tra "Storia", "Memoria" e "Immaginario", tra nozioni di etologia

e storie di naufragi, naturalmente tra gli squali. Scrive Vittorio Orsenigo, direttore della Collana "Le Melusine", di cui il volume fa parte : "La cultura e la sensibilità di uno scrittore occidentale non ancora inabissato nell'Oceano dell'Indifferenza affronta il suo 'tema' negandosi alle sirene di un pietismo preraffaellita, sino ad approdare per scelta e vocazione, nel piccolo porto di Gansbaai in Sudafrica" al seguito di una spedizione scientifica per studiare lo squalo bianco. A turno con gli altri componenti del gruppo, anche l'autore si cala tra gli squali nella gabbia di ferro e questa esperienza 'forte' diventa per lui anche viaggio culturale, che lo porta inevitabilmente al confronto tra l'immaginario "viziato dalla pervasiva multimedialità contemporanea" e la realtà data dalla magnificenza e possenza dei grandi squali. "È un utile esercizio confrontare i miei deboli referenti concettuali con il poderoso animale che mi sta di fronte, e mentre il grande squalo bianco si avvicina ripenso alle parole di Carlos, al pesce predatore imbalsamato del Museo di storia naturale di Trieste, alla balena Goliath con il suo occhio in barattolo, alle infinite immagini di squali assimilate in tante fotografie, disegni, rappresentazioni di ogni genere. E mi chiedo quanto sia fragile tutto ciò

al cospetto del reale che ci è dato, mentre si fa strada l'evidenza che a un'evoluzione biologica non sempre corrisponde un'evoluzione culturale". Lo squalo bianco esce da queste pagine come il signore dei mari e come specie vincente, rimasta uguale attraverso le ere geologiche semplicemente perché non ha avuto bisogno di evolversi: era già perfetto, contrariamente a noi umani, "condannati a perfezionarci sempre di più. Più ci perfezioniamo e più ci scopriamo imperfetti." Lo squalo esce da queste pagine con un guizzo animale e le fauci spalancate, con un breach, direbbero gli etologi. "C'è un'armonia prestabilita in tutto questo. È il disegno elementare che sottende al mondo preumano. Il modo che ha il grande squalo bianco ha di interagire con lo spazio e la realtà che lo circonda è lo stesso da milioni di anni. Il fatto che adesso ci sia io, chiuso in una gabbia che lo osservo attraverso il vetro di una maschera subacquea non significa nulla. Era così prima che comparisse la specie umana, sarà così dopo l'estinzione della specie umana. Sempre che la specie umana non porti prima il grande squalo bianco all'estinzione." In definitiva, concordo con Orsenigo: lo squalo ne esce più umano e l'uomo più bestiale.

(fg)

HDSI INTERNET

a cura di Francesca Giacché

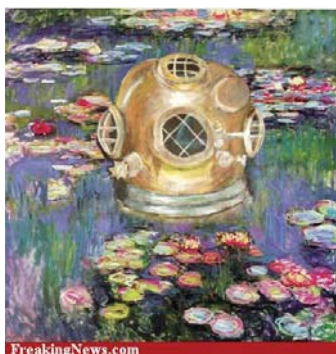
Divers in Art Pictures

Non si potevano trovare siti più adatti al leitmotiv di questo numero di HDS NOTIZIE: la subacquea nella pittura. Andate a dare uno sguardo a :

<http://www.freakingnews.com/Divers-in-Art-Pictures--1720-0.asp>

<http://www.freakingnews.com/The-Lost-Diver-Pictures-57461.asp>

Il subacqueo americano medio sta invecchiando. Negli Stati Uniti lo sport subacqueo di recente si sta diffondendo anche tra le persone anziane, oggi l'età media del subacqueo è di 38 anni, rispetto ai 35 del 2000. Al fine di dimostrare che l'immersione è sempre stata popolare, personaggi famosi di antichi dipinti sono stati trasformati con Photoshop in subacquei e palombari, ne è risultata una divertente carrellata di "subacquei d'autore".



The lost diver - Monet



NAUTIEK

STANDARD DIVING

EQUIPMENT

Van Polanenpark 182,

2241 R W Wassenaar, Holland

Tel. (+) 31 70 511 47 40 Fax (+) 31 70 517 83 96

www.nautiekdiving.nl

nautiekvof@planet.nl

PRESENTAZIONE HDS-ITALIA

Lo scopo dell'HDS, ITALIA, associazione senza fini di lucro, costituita nel 1994, è sintetizzato all'articolo 3 dello statuto, in linea con gli orientamenti internazionali, che recita: "L'associazione ha lo scopo di: **4 - Promuovere la conoscenza della storia della subacquea nella consapevolezza che la stessa è una parte importante e significativa dello sforzo tecnologico compiuto dai nostri avi, e che si compie tuttora, sulla strada della conoscenza umana**"

La nostra attività, per diffondere la cultura della conoscenza della storia della subacquea, consiste in:

- a) pubblicazione di 3-4 numeri all'anno della rivista **HDS NOTIZIE**;
- b) organizzazione annuale di un **"CONVEGNO NAZIONALE SULLA STORIA DELL'IMMERSIONE"**. Il primo si è tenuto nel 1995 a La Spezia presso il Circolo Ufficiali della Marina, il secondo nel 1996 a Viareggio, il terzo il 31 ottobre 1997 a Genova presso l'Acquario, il quarto a Marina di Ravenna il 15 novembre 1998, il quinto a Milano il 6 novembre 1999 e il sesto a Rastignano (BO) il 25 novembre 2000, il settimo si è svolto a Roma il 10 novembre 2001, l'ottavo si è tenuto sabato 3 maggio 2003 a Viareggio, in concomitanza con la 2ª edizione del premio Internazionale Artiglio, il nono si è tenuto nel settembre 2004 all'Isola Palmaria (Porto Venere, SP), il decimo si è svolto il 30 settembre 2006 a Palinuro, l'undicesimo ha avuto luogo il 10 maggio 2008 a Viareggio, il dodicesimo si è svolto a Viareggio l'11 giugno 2011,
- c) formazione di una **biblioteca e videoteca** relativa all'attività subacquea;
- d) realizzare **mostre ed esposizioni itineranti** di materiale subacqueo;
- e) organizzare **stage da palombaro sportivo**;

f) creare uno o più **MUSEI** dedicati all'attività subacquea. Obiettivo questo, che, è stato realizzato a Marina di Ravenna dove, con l'appoggio di Comune, Provincia, Enti ed Organizzazioni locali è nato il Museo Nazionale delle Attività Subacquee, inaugurato il 14 novembre 1998, al momento prima e unica realtà di questo genere in Italia ed una delle poche nel mondo.

g) bandire con cadenza annuale il Concorso per filmati e video "Un film per un museo". Questa iniziativa ha lo scopo di conservare nella cineteca museale, classificare e portare alla ribalta internazionale le opere e le documentazioni di tanti appassionati, molti dei quali hanno fatto la storia della cinematografia subacquea. Si vuole in questo modo evitare che, esaurita la momentanea glorificazione dei consueti premi e manifestazioni, lavori altamente meritevoli svaniscano di nuovo nell'anonimato anziché entrare nella storia.

L'HDS, Italia non è legata ad alcuna federazione, corporazione, scuola, didattica, editoria: vuole essere, semplicemente, il punto d'incontro di tutti gli appassionati della subacquea che hanno a cuore il nostro retroscena, la nostra storia, le nostre tradizioni e far sì che tutto questo non sia dimenticato, ma sia recuperato, divulgato, conservato. Gli interessati/appassionati possono farsi soci, e sostenere così con la loro adesione la nostra attività, compilando la "scheda di iscrizione" ed inviandola a:

HDS, ITALIA - Via IV Novembre, 86A
48023 Marina di Ravenna (RA) - Tel. e fax 0544-531013
Cell. 335-5432810 - e.mail: hdsitalia@racine.ra.it.
www.hdsitalia.org

SCHEDE DI ISCRIZIONE (fotocopiare)

Desidero e chiedo di associarmi alla HDS, ITALIA di cui accetto lo Statuto

Nome Cod. Fisc.
Indirizzo CAP Città(.....)
Tel. ab. Tel. uff. Cell. Fax
e-mail www.
Professione

interesse nell'HDS, ITALIA

desidero non desidero che il mio nome ed indirizzo appaiano nell'elenco soci

effettuo il pagamento come segue:

CATEGORIA DI SOCIO (sbarrare)

	Socio ordinario		Socio sostenitore	
- Persona	<input type="checkbox"/> € 50,00	} € 40,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie	<input type="checkbox"/> € 250,00	} € 240,00 iscrizione + € 10,00 HDS Notizie
- Istituzione	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00	
- Società	<input type="checkbox"/> € 50,00		<input type="checkbox"/> € 250,00	

Quota associativa annuale (sbarrare): Assegno allegato Pagata a vostra banca CCP 12000295

Pagare a:

THE HISTORICAL
DIVING SOCIETY, ITALIA
V.le IV Novembre 86/A
48122 Marina di Ravenna (RA)
fax 0544-531013
cell. 335-5432810

UNICREDIT BANCA COD. IBAN : IT90 C020 0813 1050 0000 3150 113; COD. BIC. : UNCRITB1R17;	CONTO CORRENTE POSTALE COD. IBAN : IT37 P076 0113 1000 0001 2000 295; COD. BIC : BPPITRXXXX.
---	--

Data..... Firma.....



Comune di Ravenna



MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE

Marina di Ravenna (RA) - Viale IV Novembre, 86/A

VISITE MUSEO

solo su appuntamento in qualsiasi giorno ed orario da concordare
via telefono (n° 338.7265650) o mail (hdsitalia@racine.ra.it)

BLUE DREAM

CHARTER E SERVIZI PER LA NAUTICA

